

# ANNUARIO

del CENTRO DOCUMENTAZIONE GROTTES  
RICERCHE SPELEOLOGICHE • MARTINA FRANCA • 1999 •



NUMERO UNICO



... Ieri sera sono tornato a casa  
con una grande gioia nel cuore...  
...Ho sentito tanto calore  
umano, amichevole, attorno a me  
che mi ha fatto bene,  
che mi ha reso felice.  
... Martina Franca ha un  
posto speciale nei miei ricordi pugliesi.  
**Prof. Franco Anelli**  
(Lettera al Sindaco del 12 giugno 1974)



... Invitato nella storica sede  
del Palazzo Ducale per una  
conferenza... ho accolto  
con entusiasmo  
l'invito del Sindaco...  
anche perchè da molti anni, mi sento  
legato alla austera Martina Franca...  
cuore della speleologia pugliese.  
**Prof. Pietro Parenzan**  
(Conferenza del 7 marzo 1975)

**Editoriale**

**SPELEOLOGIA E TERRITORIO**

**L**a nascita a Martina Franca della nostra Associazione non è un “doppione” inutile da accogliere ambigualmente nel panorama della “speleologia regionale organizzata”.

La scelta di costituire un nuovo Gruppo Speleologico è scaturita dalla necessità di non perdere quel rapporto con il territorio e il suo patrimonio carsico - per gli altri forse non è più uno stimolo sufficiente per continuare a svolgere la propria attività - per noi, invece, è prioritario. Questa differente visione di sviluppare un'attività speleologica poteva anche convivere in un solo gruppo ma il prevalere di interessi personali l'hanno vanificata. Pertanto, anche la nostra granitica realtà speleologica ha dovuto, inevitabilmente, fare i conti con una “scissione”.

La storia della speleologia martinese rimane un patrimonio comune sia del Centro di Documentazione Grotte Martina che del Gruppo Speleologico Martinese, ma le strade da percorrere sono ormai diverse.

Il Centro di Documentazione Grotte Martina - Ricerche Speleologiche si è costituito con l'obiettivo di esplorare, studiare, tutelare e valorizzare il patrimonio carsico della Puglia, in particolare, di quello della Murgia Sud-Orientale.

Ci proponiamo di concentrare le ricerche soprattutto in “casa nostra”, consapevoli che vecchie e nuove grotte hanno bisogno di essere studiate attentamente, monitorate, analizzate con metodi più avanzati ed inserite in un progetto specifico di salvaguardia e valorizzazione. Il nostro territorio non offre i primati degli Alburni o di altre importanti aree carsiche, da noi il patrimonio sotterraneo ha uno sviluppo modesto, soprattutto in profondità, ma è rilevante, ricco di speleotemi e di documentazione culturale e scientifica. Molte cavità celano nuove scoperte, altre - dove sono state già evidenziate - attendono di essere valorizzate.

Siamo soddisfatti di aver raggiunto in questi primi tre anni di attività alcuni obiettivi che confermano la validità della nostra scelta. Questi risultati li abbiamo sintetizzati nel primo ANNUARIO, senza la pretesa di farne al momento un tradizionale “Bollettino Speleo”, ma solo uno strumento informativo dell'attività del Gruppo - certamente di confronto con altre realtà speleologiche locali - ma anche di riflessione sulla sorte del nostro patrimonio carsico.

IL PRESIDENTE  
*Silvio Laddomada*

**Costituito il Centro di Documentazione e Tutela delle Grotte Preistoriche e Culturali RICERCHE SPELEOLOGICHE**

In data 20 giugno 1997 a Martina Franca, nei locali siti in Via Pietro Gaona n. 64, i Signori:

BASILE TISBE  
CHIRULLI CLAUDIA  
LACARBONARA FILOMENA  
LADDOMADA SILVIO  
LEPORALE ARCANGELO  
MADARO ALESSANDRA  
MANNARA ALBA  
SCAPATICCI ROSARIA

Convenuti in assemblea con il presente atto, STIPULANO e CONVENGONO quanto segue:

1) I suddetti componenti dichiarano di costituire, con il presente atto, ad ogni effetto di legge, un'Associazione denominata Centro di Documentazione e Tutela delle Grotte Preistoriche e Culturali - Ricerche Speleologiche con sede in Martina Franca alla Via Pietro Gaona, n. 64;

2) La durata dell'Associazione è illimitata;

3) L'Associazione non ha finalità di lucro;

4) Gli organi dell'Associazione sono:

- l'Assemblea dei soci; - il Consiglio Direttivo.

Il Consiglio Direttivo per il primo triennio a partire dalla data di costituzione, viene eletto all'unanimità dei presenti componenti nelle persone di:

- Presidente: Silvio Laddomada

- Vice Presidente: Arcangelo Leporale

- Segretario: Alba Mannara

- Economo: Filomena Lacarbonara

- Responsabile Archeologico: Claudia Chirulli

Tutti gli eletti, presenti, accettano le cariche loro conferite e dichiarano di non trovarsi in cause di ineleggibilità previste dalla legge. Atto registrato presso il Tribunale di Taranto il 26 giugno 1997 (n. 3425-3).

**ANNUARIO 1999**

Numero unico a cura del

**CENTRO DOCUMENTAZIONE GROTTI - RICERCHE SPELEOLOGICHE**

SEDE LEGALE:

Via Pietro Gaona, 64 - 74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4808292

SEDI OPERATIVE:

Speleocem - Largo Osanna, 17 - 72013 Ceglie Messapica (Br)

Biblioteca Comunale - Via Roma, 32 (Palazzo Ducale)

74015 Martina Franca (Ta)

REDAZIONE:

Vito Amico - Silvio Laddomada - Arcangelo Leporale

Nicola Marinosci - Girolamo Martucci

FOTO DI COPERTINA:

Pino Palmisano

Distribuito gratuitamente ai comuni, alle biblioteche, alle scuole della Provincia di Taranto e Brindisi, alle Università e ai Soci della Società Speleologica Italiana.

Stampasud - Montola (Ta)

**GLI SCOPI DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE**

**Art. 1** - L'Associazione denominata Centro di Documentazione e Tutela delle Grotte Preistoriche e Culturali - Ricerche Speleologiche che non ha finalità di lucro, è costituita in seno alla **Società Speleologica Italiana** per lo studio e la divulgazione dei problemi concernenti l'antropizzazione antica delle grotte naturali e di tutte le possibili forme di tutela dei giacimenti archeologici, per la valorizzazione degli ambienti carsici ed artificiali ipogei, con particolare attenzione all'area carsica della Murgia pugliese, promuovendo all'uopo: convegni, seminari, mostre e corsi di didattica educativa e scientifica; sviluppa, per conto di enti pubblici, corsi di formazione professionale per la preparazione di guide speleologiche ed archeologiche; gestisce servizi di speleo-turismo didattico per le scuole, mediante la realizzazione di depliant, libri, cartoline, audiovisivi e filmati; organizza itinerari speleo-turistici specifici per la fruizione pubblica: a) delle grotte di interesse carsico-speleologico; b) - delle grotte di interesse preistorico; delle grotte di interesse culturale e rupestri; delle grotte di interesse agro-pastorale; delle aree carsiche di particolare importanza e suggestiva bellezza quali: doline, gravine, puli ecc. Provvede inoltre alla installazione, davanti agli ingressi delle cavità naturali ed artificiali, di cancelli, recinzioni e della relativa segnaletica, al fine di tutelare la grotta e regolamentare le visite. Potrà, infine, svolgere ogni altra attività lecita ed aderente agli scopi del sodalizio.

**RISCOPERTA DOPO MOLTI SECOLI  
SOTTO IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI  
IN VALLE D'ITRIA  
LA GROTTA-CRIPTA DELL'HODEGITRIA**



La grotta-cripta al momento della scoperta. L'ambiente era completamente ricolmo di inerti. (Foto Vittorio De Michele)

Singolare scoperta in Valle d'Itria nel convento dei Cappuccini di Martina Franca, due componenti del Centro Documentazione Grotte e membri del Gruppo Speleologico Martinese hanno scoperto nel sottosuolo i resti dell'originaria grotta-cripta dedicata al culto della Madonna dell'Hodegitria della quale per secoli si erano perse le tracce.

Alcuni anni fa, durante dei lavori nelle cucine del convento, venne individuata una botola di accesso ad un profondo pozzo. La curiosità fu subito grande. Infatti, varie fonti storiche avevano sempre parlato di una cripta mai identificata nel sottosuolo del convento.

Gli speleologi si calarono all'interno del pozzo trovandosi di fronte ad un ambiente ricolmo di materiale di risulta che non aveva comunque completamente ricoperto i resti di due colonne con capitelli. Fu chiaro che avevano scoperto, o meglio ancora, riscoperto i resti dell'originaria cripta dedicata alla Madonna dell'Hodegitria.

Vani sono stati i tentativi intrapresi dai due ricercatori per sensibilizzare le autorità politiche comunali affinché svuotassero dai rifiuti la cripta e porre le basi per la valorizzazione.

Grazie ai lavori di restauro dell'immobile, effettuati autonomamente dai Padri Somaschi, è stato finalmente possibile intercettare, alla base delle fondamenta del convento, un ingresso

secondario che ha poi consentito di accedere alla cripta che è stata completamente ripulita dai detriti e resa accessibile con una scalinata in pietra. All'interno sono emersi i resti di due colonne con capitelli, scolpiti con fregi, ed esigue tracce di affreschi che decoravano le pareti dell'ipogeo.

Questo ritrovamento ha dato conferma alle fonti storiche che segnalavano - come si è detto - l'esistenza di una cripta dalla quale venne estratto l'affresco della Madonna dell'Hodegitria prima di essere trasformata in cisterna.

Con un silenzioso e meritorio intervento, i Padri Somaschi si sono sobbarcati questo ulteriore onere finanziario, che ha consentito di valorizzare e aprire al pubblico uno dei più antichi luoghi di culto ipogei cristiani scoperti nel territorio martinese.

La cripta dell'Hodegitria insieme alla Sant'Angeli de Sala in contrada Franzullo e a quella scoperta in contrada Specchia Tarantina, gettano nuova luce sulla storia degli avvicendamenti umani nel medioevo.

Il Centro di Documentazione Grotte Martina ha rivolto un appello all'Amministrazione Comunale: *"Nel momento in cui nella città si susseguono ogni settimana iniziative riguardanti l'Anno Martiniano, l'Amministrazione continua ad ignorare queste scoperte che testimoniano le antiche radici della nostra religiosità. Sarebbe opportuno intervenire per tutelare le grotte-crypte da manomissioni e vandalismi, magari con una grata di protezione in attesa di definire, d'accordo con la Soprintendenza Archeologica, un intervento di completa valorizzazione"*.

**Girolamo Martucci**



La cripta dopo il restauro realizzato dai Padri Somaschi (Foto Benvenuto Messia)

**PRIMO RICONOSCIMENTO AL CENTRO  
DI DOCUMENTAZIONE E TUTELA  
DELLE GROTTA PREISTORICHE E CULTUALI**

L'Ispettore Onorario della Soprintendenza Archeologica per il Comune di Martina Franca e portavoce del Centro di Documentazione Grotte Martina, Silvio Laddomada, ha inoltrato al dott. Vitantonio Zizzi, Sindaco di Martina Franca, una lettera nella quale si richiedeva di ospitare nella Biblioteca Comunale della città la segreteria del Centro con le seguenti funzioni: recapito della corrispondenza; riunione dei Soci del Direttivo. Fra le mansioni della Biblioteca, quella di custodia dei fascicoli relativi all'attività di censimento, di raccolta della banca-dati Speleo-archeologica.

Il Sindaco, preso atto di quanto richiesto, rispondendo positivamente, ha aderito all'iniziativa concedendo l'autorizzazione per l'installazione del Centro. Egli ha inoltre nominato la direttrice della Biblioteca, dott.ssa Maria Grazia Turnone, responsabile del Servizio di coordinamento, programmazione e organizzazione tra il Centro ed il Comune.

## LE PROPOSTE DEL CENTRO DOCUMENTAZIONE GROTTES SUL MUSEO COMUNALE DI PALETOLOGIA COMUNICATE AL SINDACO IL 15 SETTEMBRE 1997

In riferimento ai frequenti comunicati stampa che parlano di "imminente istituzione" a Martina Franca di un "Museo di Paletoologia", riteniamo doveroso, per un'associazione come la nostra che si occupa proprio di Beni Culturali Archeologici e che vede insieme esperti del settore, speleologi e rappresentanti locali della soprintendenza, esprimere forti dubbi e riserve su questa iniziativa e su come è stata finora gestita.

Non riusciamo a comprendere come può da solo il consigliere comunale Mimmo Di Giuseppe, sia pure investito dell'autorevole delega della SV, ma privo della necessaria competenza in materia, organizzare un Centro Studi sulla Preistoria con il CNR ed un "Museo locale di Preistoria", senza preoccuparsi di costituire un **comitato promotore** nel quale chiamare a collaborare ricercatori martinesi di prestigio come il Prof. Donato Coppola, docente di Paletoologia all'Univ. di Roma e scopritore della più antica maternità del mondo, la Soprintendenza Archeologica, le associazioni speleologiche locali.

Sono passati quasi due anni da quando il Consiglio Comunale ha deliberato l'assegnazione di 12 stanze del Palazzo Ducale a "Museo di Paletoologia" senza che da allora siano stati fatti passi concreti. Le stanze sono abbandonate e fatiscenti, senza impianti elettrici a norma e prive di servizi igienici. Per restaurarle e renderle idonee ad ospitare un museo o addirittura un centro di ricerca prestigioso come il CNR occorrerebbero centinaia di milioni e nessuno ha finora detto come reperirli.

In base a quali criteri, inoltre, si è scelto di istituire subito un Museo Archeologico in una realtà territoriale come quella martinese attualmente ancora priva di reperti significativi (collezioni private ufficiali e catalogate o depositate in Soprintendenza) da sistemare ed esporre?

Il territorio di Martina Franca non ha finora restituito alcuna necropoli né di epoca protostorica né di epoca classica. I numerosi villaggi dell'età del Bronzo, le fattorie romane, e gli insediamenti magnogreci scoperti erano funzionali solo allo sfruttamento delle risorse naturali dell'altopiano murgese, quali il pascolo, il legname pregiato delle querce per le fonderie (Badessa) e come materiale da costruzione, la caccia alla selvaggina e le grotte naturali per

i riti culturali. Pertanto i reperti archeologici che potranno venire alla luce risulteranno interessanti per avere un quadro cronologico del popolamento antico ma saranno molto frammentati e di scarso valore estetico e quindi poco adatti ad essere presentati in un contesto museale.

Che ruolo avrebbe un museo così modesto nel ricco panorama già presente nella Puglia centrale, proprio nel settore preistorico? Nel Museo Nazionale di Taranto, in quello di Egnazia a Fasano, nel Museo di Civiltà Preclassiche di Ostuni, nel Museo Ribezzo di Brindisi, e in quello di Altamura e di Bari si possono già ammirare i più importanti e significativi reperti finora portati alla luce nella nostra regione. Per la valorizzazione dei Beni Culturali Archeologici di un determinato territorio non bisogna perdere di vista le sue specifiche caratteristiche nell'ambito di un quadro generale sul popolamento antico della Puglia.

Sull'altopiano carsico martinese abbiamo finora riscontrato una significativa presenza di grotte naturali utilizzate soprattutto nella preistoria che costituiscono una peculiarità archeologica straordinaria, infatti sono poche le caverne in Puglia che ospitano giacimenti archeologici ed offrono anche una particolare bellezza naturalistica come le grotte di Nove Casedde, di Pilano, di Foggianuova ecc., per questo ogni futuro "progetto museale" ne deve tenere conto. Ed è alla luce di queste considerazioni che la nostra Associazione ritiene necessario approfondire meglio il progetto museale dell'Amministrazione Comunale, affinché si tenga conto di tre aspetti per noi essenziali:

- 1) - il Museo Paletoologico deve innanzitutto caratterizzarsi come un contenitore per conservare le "tracce archeologiche" che si rinvergono nel territorio, sia a seguito di ritrovamenti fortuiti che ad opera di scavi scientifici;
- 2) - l'allestimento delle sale deve avere un taglio didattico e non semplicemente espositivo, un luogo di cultura non un cimitero di ossa e oggetti in pietra e ceramica;
- 3) - la struttura deve raccordarsi con i "siti dal campo". In questo modo si realizzerebbe qui a Martina un "Museo vivo", costantemente aperto alle risorse culturali e naturalistiche del territorio.

### Disostruito l'ingresso della Grotta Cotugni a S. Michele Salentino

L'attività di ricerca sulle grotte preistoriche della murgia brindisina, ha indotto il gruppo a rilevare, nell'estate del 1997, la Grotta denominata Cotugni, nel territorio di S. Michele Salentino. La cavità venne scoperta ed esplorata negli anni '80 dal Prof. Donato Coppola con gli speleologi Arcangelo Leporale e Nicola Marinosci. Durante il sopralluogo è stato liberato l'ingresso dal riempimento di pietrame che lo obliterava completamente, penetrando in una sala di m 15x9, alta in media m 3, dove sono stati notati frammenti di ceramica d'impasto, attribuibili indicativamente all'età dei Metalli, ed eseguito il rilievo topografico riportiamo le coordinate dell'ingresso: F° 203 S. Michele Salentino IV NE - Lat. 40°36'38" - Long. 05°09'22". Quota m 159 slm.

Vito Amico

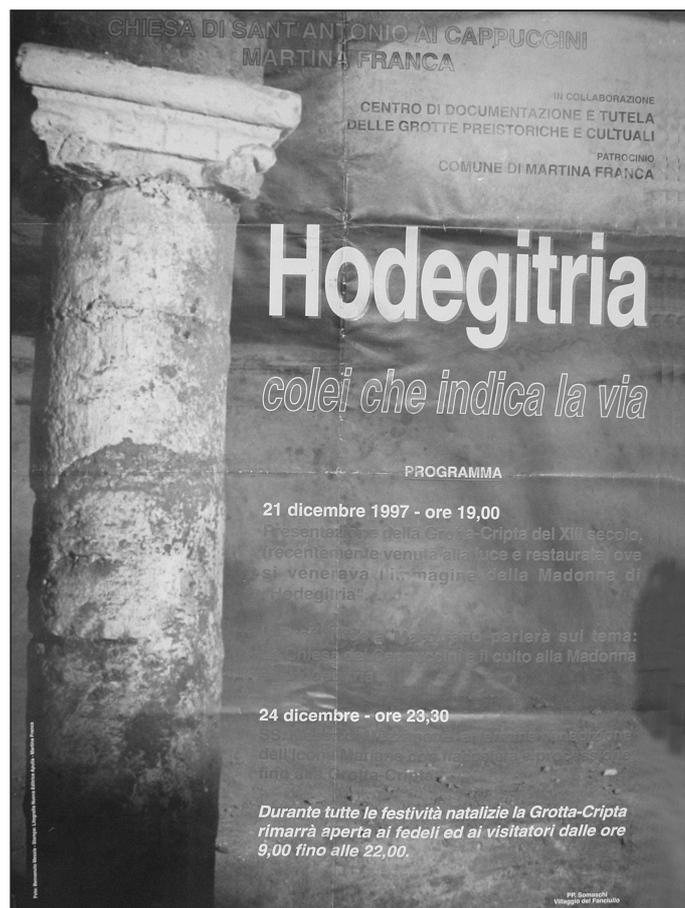


(Foto S. Laddomada)



## L'ICONA DELLA MADONNA DELLA HODEGITRIA NELLA RESTAURATA GROTTA-CRIPTA BIZANTINA

È stata benedetta al termine della Messa di Mezzanotte



Singolare evento religioso in Valle d'Itria. La notte di Natale del 24 dicembre 1997, nella grotta-cripta riscoperta sotto il Convento di Sant'Antonio ai Cappuccini di Martina Franca, al termine della Messa di Mezzanotte, è stata benedetta l'icona della Madonna "dell'Hodegitria", dal greco "colei che indica la via". Ha relazionato il Prof. Nicola Marturano storico ed esperto d'arte, subito dopo si è svolta una fiaccolata con processione fino alla grotta-cripta per la deposizione dell'icona. L'evento è stato organizzato dai Padri Somaschi in collaborazione con il Centro di Documentazione Grotte Martina e con il patrocinio del Comune di Martina Franca.

Dopo la scoperta effettuata dai componenti del Gruppo Speleologico Martinese V. De Michele e S. Laddomada, (quest'ultimo anche Presidente del Centro Documentazione Grotte) i Padri Somaschi in maniera silenziosa e del tutto autonoma, hanno dato inizio al certosino lavoro di pulizia e di restauro della grotta-cripta. Ma c'è dell'altro: la Valle d'Itria è denominata "dell'Itria", proprio dal nome della Madonna "Hodegitria", dal greco "guida della via", che, come abbiamo già detto, si venerava nell'antica grotta-cripta dei Basiliani (sotto l'attuale chiesa dei Cappuccini), da tempi remoti, precedenti addirittura la stessa fondazione di Martina Franca. Quando Filippo I d'Angiò, principe di Taranto fece costruire nel 1310 la Terra della Franca Martina, la Badia di S. Maria di Crispiano aveva già divulgato anche nelle nostre contrade il culto dell'Hodegitria, portando una delle tante belle copie affrescate su pietra.

La tradizione vuole che il quadro originario della divina immagine, che si conserva a Costantinopoli, sia stato dipinto da

San Luca.

Successivamente nel 1590, costruita la nuova chiesa, i frati staccarono dal muro dell'antica chiesa sotterranea (ridotta poi a cisterna) l'immagine della Madonna dell'Hodegitria e la situarono nella prima cappella a sinistra entrando.

In occasione della vigilia del Santo Natale, dopo tanti secoli, è tornato alla luce il culto dell'antica grotta-cripta.

Durante tutte le festività natalizie la grotta-cripta è rimasta aperta ai fedeli ed ai visitatori dalle 9,00 alle ore 22,00.

Mary Marangi

## MESSAPICA CEGLIE REALIZZATA LA MOSTRA ED IL CATALOGO

Su richiesta della dr.ssa Assunta Cocchiario, della Soprintendenza Archeologica di Puglia, la nostra Associazione ha contribuito all'allestimento della "Mostra Archeologica" con relativa pubblicazione del catalogo, inaugurata presso la Pinacoteca Comunale di Ceglie Messapica dal 24 luglio 1998.

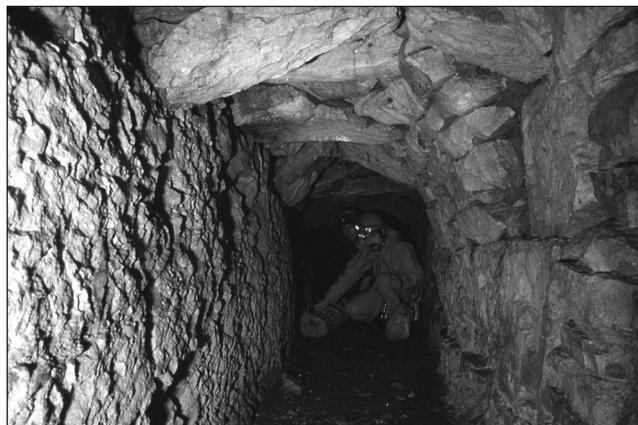
Il Gruppo ha realizzato le planimetrie delle grotte di San Pietro (Pu 1105); Antelmi (Pu 1285) e dei Grilli o Sardella II (Pu 1124).



## Obliterazione "naturale" della Grave di Zizze (Pu 523) a Ceglie Messapica

Un'amara sorpresa ci attendeva alla Grave di Zizze, la più profonda voragine del territorio di Ceglie Messapica. Nel corso di una campagna esplorativa condotta nella prima decade di novembre del 1996 abbiamo dovuto constatarne la completa obliterazione della parte iniziale dell'ingresso, causata forse dalla trasformazione del fondo agricolo della depressione che ha cancellato il canale che convogliava le acque alluvionali direttamente nell'imbocco, mentre adesso si riversa molta melma e terriccio. La grave era la più profonda ed interessante del territorio ceglielese per una serie di pozzi e condotte che raggiungevano i -52.

Vito Amico



La condotta iniziale come si presentava alcuni anni fa prima della obliterazione.

(Foto: archivio Pino Palmisano)

## IMPORTANTI SCOPERTE IN NUOVE CAVITÀ CARSICHE DEL TERRITORIO DI CEGLIE MESSAPICA

### Reperti preistorici nella Grotta Elia ed un frantoio ipogeo nella Grotta Scuolepie

Il Centro Documentazione Grotte Martina ha effettuato nel corso dell'estate 1996 alcuni sopralluoghi nel territorio di Ceglie Messapica, Villa Castelli e Francavilla Fontana. In particolare a Ceglie Messapica, in contrada Madonna Piccola è stata documentata nella Grotta Elia, già scoperta e rilevata nel 1992 dal Gruppo Speleologico Martinese su segnalazione di Damiano Leporale, la presenza di reperti fittili (ceramica graffita) e litici. Anche questi nuovi rinvenimenti sono stati segnalati da Arcangelo Leporale al Dott. Donato Coppola, dell'Istituto di Civiltà Preclassiche di Ostuni, che a già in corso di studio la documentazione preistorica della grotta. L'interessante caverna ha uno sviluppo complessivo di circa 70 m ed un dislivello di circa 8. (Foglio IGM 203 1:25.000 di Ceglie Messapica IV NE - Coordinate: Lat. 40° 36' 45" - Long. 5° 08' 34" - Quota slm 174 m). Un consistente riempimento di massi, di provenienza esterna, ha sicuramente ricoperto un probabile deposito acheologico.

In località Scuolepie, nei pressi dell'omonima masseria al di sotto di un antico fabbricato adibito al ricovero di cavalli, si apre un frantoio ipogeo, scavato ed adattato in una grotta naturale. Il complesso sotterraneo è stato esplorato e rilevato dal Gruppo Speleologico Martinese sempre su segnalazione di Arcangelo Leporale. (Foglio IGM 203 1:25.000 di Ceglie Messapica IV NE - Coordinate: Lat. 40° 37' 33" - Long. 5° 06' 08" - Quota slm 219 m)

Silvio Laddomada



(Foto S. Laddomada)

### Esplorata una nuova voragine in località Votano Russo a Ceglie Messapica (Br)

Su segnalazione del socio Arcangelo Leporale è stata esplorata nel territorio di Ceglie Messapica una nuova voragine che si è improvvisamente aperta nel fondo di Giuseppe Ciraci, in località Votano Rosso, dopo di un forte nubifragio. La discesa è avvenuta la prima domenica di marzo del 1999 ed è stata effettuata in collaborazione con gli amici Maurizio De Pasquale e Aurelio Marangella dello Speleo-Trekking di Grottaglie. L'ingresso, del diametro di 3 metri, conduce in un pozzo profondo 23 metri. Il fondo è completamente obliterato dal terreno precipitato durante l'improvvisa apertura. Terminata l'esplorazione ed il rilevamento, tenuto conto della pericolosità, abbiamo consigliato i proprietari di recintare quanto prima l'imbocco. Le coordinate della cavità sono le seguenti: F° 203 - Ceglie Messapica IV NO - Lat. 40°36'38" - Long. 5°05'30". Quota m 226 slm.

Vito Amico



(Foto S. Laddomada)

## MUSEO PALETOLOGICO: occorre coinvolgere le risorse scientifiche e speleologiche locali

Intervista con **Silvio Laddomada**

(Ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica)

**- Martina possiede numerose grotte e importanti siti archeologici, ma non un Museo. Una grave lacuna. Negli ultimi tempi si sono accavallate alcune proposte museali. Ci può fare il punto?**

“L'anno scorso il dr. Michele Pastore (CNR) ed il consigliere comunale Mimmo Di Giuseppe (CDU) mi proposero di realizzare un Museo Etnografico (cioè, descrizione analitica della cultura del nostro popolo)”.

**- Lei che rispose?**

“Non mi sembrava corretto nascondere sotto la roboante sigla etnografica una più modesta realtà paletnologica (studio, cioè, d'una antica civiltà preistorica che non ha lasciato documenti scritti). Ero pertanto disposto ad impegnarmi per un Museo di Paletnologia, mettendo a disposizione le ricerche e le scoperte preistoriche e speleologiche degli ultimi vent'anni, riguardanti la Murgia Sud-Orientale. In un successivo incontro col sindaco Zizzi e col Prof. Guarini (CNR) precisai che un simile Museo, comunque, è un obiettivo di medio-lunga scadenza”.

**- Per quali motivi?**

“Non abbiamo collezioni o reperti immediatamente utilizzabili, in quanto, per fortuna, sono ancora in *situ* nelle grotte e si potranno prelevare soltanto dopo scientifiche campagne di scavo autorizzate dalla Soprintendenza, la quale, purtroppo, ha scarse risorse finanziarie e concentra gli sforzi nelle aree più importanti. Basti un esempio: a Badessa “Monte del Forno” s'è rinunciato a portare alla luce l'antica città Apula “delle Ferriere”; ci si è limitati a due

brevi interventi che hanno evidenziato strutture ed edifici del III-IV sec. a. C.”

**- E allora?**

“La faciloneria non è accettabile. Occorre procedere per gradi. Stipuliano innanzitutto una convenzione CNR-COMUNE. Subito dopo un costituendo Comitato Promotore del Museo elabori un Piano d'intervento per la tutela e valorizzazione dei siti archeologici e degli habitat carsici sotterranei già censiti nel nostro territorio. Messo al riparo questo patrimonio da scempi e manomissioni, si dovrà puntare alla valorizzazione naturalistica delle grotte e alla ricerca scientifica nei depositi archeologici, attivando ogni finanziamento”.

**- Nell'immediato che si può realizzare?**

“Io proporrei una Mostra permanente sulla civiltà preistorica della Murgia, usufruendo anche di calchi e diorama già presenti in alcune strutture museali pugliesi. Penso alla sepoltura paleolitica della maternità più antica del mondo, rinvenuta dal concittadino prof. Donato Coppola nella Grotta di Agnano ad Ostuni (topografata per la prima volta dal Gruppo Speleologico Martinese - G. Guarnieri e S. Laddomada). Grazie all'apporto del CNR potremmo poi sviluppare la ricerca e la documentazione sul territorio, in quanto, ripeto, non possediamo subito a Martina ciò che caratterizza inequivocabilmente un Museo: oggetti e collezioni da esporre”.

**- In conclusione.**

“Occorre progettare un contenitore che solleciti l'interesse alla cultura, in sintonia col patrimonio esistente nel sottosuolo, coinvolgendo le associazioni di ricerca locali (Gruppo speleologico Martinese e Centro Documentazione Grotte), d'intesa con la Soprintendenza, con l'istituendo “corso universitario martinese” di Beni Culturali ad indirizzo archeologico e con gli atenei di Bari e Lecce. Qualcosa, insomma, di serio e duraturo, che sia ben lontano dai bisogni propagandistici della politica”.

**Dott. Amedeo Lanucara**

Direttore de “La Voce del Cittadino” Febbraio 1998

## SCOPERTA UNA CAVERNA NEL CENTRO ABITATO DI MARTINA FRANCA

### Da rifugio preistorico a trappeto ipogeo



La grotta carsica Di Santo modificata a trappeto nell'800 (Foto S. Laddomada)

Un'ampia caverna naturale individuata in Vico III Mottola. La sensazionale scoperta effettuata dagli speleologi del Centro Documentazione Grotte Martina è avvenuta in pieno centro abitato. La grotta naturale è miracolosamente sopravvissuta all'urbanizzazione dell'area grazie ad un lembo di terreno non ancora edificato, ed è situata sul terrazzo orientale di una lunga depressione carsica che partendo dalla stazione ferroviaria trova sbocco nella Valle d'Itria. La caverna doveva in origine presentarsi come un'ampio riparo sotto roccia, simili a tanti altri scoperti sugli spalti delle gravine martinesi, ed è stata trasformata fin dagli inizi dell'800 a trappeto. Tale utilizzazione la si evince dalla data scolpita sull'arcata dell'ingresso. Alla cavità si accede attraverso un portale e scendendo alcuni gradini che immettono in un'ampia caverna lunga 25 metri, molto rimaneggiata ed ampliata per consentire di collocare le colonne con le presse olearie e le macine in pietra per la molitura che venivano azionate dai muli. Subito dopo l'ingresso, sulla sinistra, si trova un camino largo 3 metri, profondo 2 ed alto quasi 10, in perfetto stato di conservazione. Sicuramente serviva a garantire all'ambiente ipogeo una temperatura sufficiente a non far cristallizzare l'olio. Di fronte allo stesso è possibile scorgere una serie di nicchie "a mò di fornaci" di cui non si comprende ancora l'uso. Il basolato in chianche calcaree che una volta ricopriva tutto l'ipogeo è stato in parte divelto. Secondo l'opinione di un'autorevole storico locale, il prof. Giovanni Liuzzi, la cavità sarebbe quella citata in un antico documento col nome di "Grotta Di Santo".

Silvio Laddomada

## Consiglio Nazionale delle Ricerche e Comune di Martina Franca: Stipulato il protocollo d'intesa

La responsabile archeologica del Centro di Documentazione Grotte Martina, dr. ssa Claudia Chirulli, è stata designata membro componente della commissione paritetica

Il Consiglio di presidenza del CNR, con deliberazione n. 830, ha approvato la proposta di collaborazione scientifica con il Comune di Martina Franca.

Nella premessa del Protocollo d'Intesa è scritto che "E' specifico interesse del Comune di Martina Franca promuovere attività di studio, ricerca e di formazione nei diversi campi inerenti il recupero, la tutela, la conservazione, la valorizzazione e la fruizione del proprio patrimonio culturale con particolare riferimento a quelli archeo-biologico e paleo-etno-antropologico". Particolarmente interessante il punto 4 e 5 dell'Articolo 3: *Analisi e conservazione della diversità antropologica con particolare riguardo a studi e metodologie per una classificazione, lettura integrata ed interpretazione dei beni archeologici paleo-etno-antropologici e dei relativi contesti territoriali. Museologia e museografia con particolare riguardo a:*

- progetti culturali di Musei;
- museografia: impianti, modelli di conduzione;
- sistemi museali;
- catalogazione, conservazione e restauro dei Beni Culturali e scientifici.

Il Protocollo è firmato per il Comune di Martina Franca dal Sindaco dott. Vitantonio Zizzi, per il Consiglio Nazionale delle Ricerche dal Presidente prof. Lucio Bianco.

## Rilevata la grotta preistorica Bax 1 (Pu 1106) a Francavilla Fontana

L'8 dicembre del 1999 durante una ricognizione speleologica nel territorio di Francavilla Fontana è stata esplorata e rilevata la Grotta Preistorica Bax 1 (Pu 1106). La cavità, conosciuta da tempo in quanto catastata dal Gruppo Speleologico Martinese, si apre a pochi metri dalla strada provinciale che da Ceglie Messapica conduce a Francavilla Fontana. L'imbocco, di forma ellittica allungata (m 6x3), immette su un cono detritico che conduce in una caverna di metri 24x13 circa, dove sono stati notati lembi di terriccio contenenti numerosi frammenti di ceramica d'impasto scuro, sicuramente attribuibili a frequentazioni umane in epoca preistorica. La cavità è stata rilevata dai soci Arcangelo Leporale e Vito Amico. Le coordinate sono le seguenti: F° 203 Ceglie Messapico IV NO - Lat. 40°35'20" - Long. 05°05'49". Quota m 195 slm.

## Affidato l'incarico per il censimento e la catalogazione delle grotte naturali d'interesse archeologico della Provincia di Taranto

La Giunta della Provincia di Taranto con deliberazione n. 1798 del 23 dicembre 1997, esecutiva ai sensi di legge, ha affidato al Centro di Documentazione e Tutela delle Grotte Preistoriche e Culturali - Ricerche Speleologiche di Martina Franca l'incarico per la realizzazione del "progetto di censimento e catalogazione delle grotte naturali di interesse archeologico della Provincia di Taranto", invitando il medesimo a dare inizio al lavoro secondo le modalità ed i contenuti stabiliti nella convenzione sottoscritta con questo Ente.

## Interessante convegno SUL PATRIMONIO SPELEOLOGICO Recupero, Tutela, Valorizzazione

Gruppo Speleologico Matinese    Federazione Speleologica Pugliese    Società Speleologica Italiana    Biblioteca Comunale "I. Chirulli"

La S.V. è invitata a partecipare al Convegno

### IL PATRIMONIO SPELEOLOGICO Recupero, Tutela, Valorizzazione

26 Settembre ore 9,00 Palazzo Ducale  
Martina Franca

Il Centro Documentazione Grotte Martina ha partecipato al Convegno organizzato a Martina Franca, nella Biblioteca Comunale, il 26 settembre 1998 dalla Società Speleologica Italiana, dalla Federazione Speleologica Pugliese e dal Gruppo Speleologico Martinese.

L'incontro ha visto riuniti i maggiori esperti di speleologia regionale e l'obiettivo degli organizzatori era quello di fare emergere chiaramente un quadro dello stato delle cavità naturali della Regione Puglia dopo 12 anni di vita della legge regionale 32/86 "Tutela e salvaguardia del Patrimonio Speleologico. Norme per lo sviluppo della Speleologia".

Il Centro di Documentazione Grotte ha particolarmente apprezzato la relazione del Sindaco di Castellana Grotte, Simone Pinto, che ha sottolineato come la Legge regionale sia rimasta inapplicata per mancanza di un regolamento di attuazione e non ha funzionato neanche la commissione che doveva fare il punto sulla protezione. Questa Legge, secondo Pinto, andrebbe riscritta. Infine ha sottolineato che alcune grotte vanno turisticizzate per poter elevare la soglia di interesse su tutte le altre. All'incontro hanno relazionato, tra gli altri, Mauro Chiesi, Vice-Presidente della SSI, Elettra Ingravallo, dell'Università di Lecce, Raffaele Onorato, resp. del VII Gruppo di Soccorso Speleologico e Salvatore Inguscio del Gruppo Speleologico Neretino.

## 4° INCONTRO REGIONALE DI SPELEOLOGIA SPELAION '99



Il Centro di Documentazione Grotte Martina ha partecipato al 4° Incontro Regionale di Speleologia che si è svolto a Martina Franca dall'11 al 12 dicembre 1999 nella Sala Arcadia del Palazzo Ducale.

La manifestazione vede riuniti ogni anno tutti gli speleologi pugliesi iscritti e non alla Federazione per fare il punto sulle ricerche e gli studi riguardanti le grotte della regione. L'iniziativa di quest'anno è stata organizzata dal Gruppo Speleologico Martinese e dal Gruppo Speleo Statte.

Tra le novità di rilievo la presentazione del primo numero della rivista CRYPTAE ALIAE dello Speleo Club Cryptae Aliae di Grottaglie, coordinato dall'attivissimo Carlos Solito.

## GROTTA DEL LUME (Pu 1012) Documentati i graffiti

Il rilevamento dei graffiti rupestri rinvenuti nella Grotta di Nove Casedde ha spinto il gruppo ad approfondire queste singolari testimonianze che attesterebbero una frequentazione antropica delle cavità carsiche durante l'antichità. Su segnalazione di Pino Palmisano, il dr. Vittorio De Michele ha recentemente censito e fotografato alcuni graffiti ed iscrizioni scoperti in una grotta in agro di Castellaneta, in località Murgia Giovinazzi.

La grotta, denominata dai primi esploratori del Gruppo Speleologico Gioiese "Lume" (Pu 1012), che la scoprirono e catastarono il 13 gennaio del 1973, si sviluppa per circa 53 metri ed ha una profondità massima di 12.

I graffiti rinvenuti verranno confrontati con quelli trovati a Nove Casedde ed in altre grotte carsiche del territorio, e saranno oggetto di uno studio sistematico che il socio De Michele va pazientemente conducendo da alcuni anni.

Le coordinate dell'ingresso sono le seguenti: F° 189 Masseria del Porto II SE - Lat. 40°42'27" - Long. 04°22'51" - Quota: m 392 slm.

**Girolamo Martucci**



(Foto: V. De Michele e P. Palmisano)

## 2<sup>a</sup> MOSTRA EDITORIA DELL'AREA DEI TRULLI E DELLE GRAVINE



Si è svolta a Martina Franca dal 30 Luglio al 6 Agosto 1998 la II Rassegna dell'Editoria dell'area dei Trulli e delle Gravine. Per l'occasione il Centro di Documentazione Grotte ha organizzato l'allestimento di sei diorama delle dimensioni di metri 1x2.

All'inaugurazione della Mostra sono intervenuti: Nicola De Mari, Commissario prefettizio del Comune di Martina Franca; Vito Fumarola, Consigliere provinciale e Vice presidente della Com-missione Cultura; Pierfranco Bruni, Assessore provinciale ai Beni Culturali, Marcello Cantore, Presidente all' Amministrazione Provinciale e Giuseppe Semeraro, Assessore Regionale alla PI.

### “Parco delle Grotte” della Murgia Tarantina e Messapica Incontro a Martina Franca

Impegno *tour court* da parte delle varie componenti speleologiche presenti sul territorio martinese.

E' stato presentato, infatti, il Piano per promuovere un “Parco delle Grotte” della Murgia Tarantina e Messapica in una affollata assemblea che si svolta in contrada Specchia Tarantina.

Lungo l'arco della Murgia che corre da Ostuni, Ceglie Messapica, Villa Castelli fino a Martina Franca è presente una ricchissima fenomenologia carsica sotterranea tra le più interessanti di Puglia. Sono state scoperte fino ad oggi circa duecento cavità, esplorate e rilevate negli ultimi anni da varie organizzazioni speleologiche. Le ricerche condotte hanno permesso di identificare anche grotte di suggestiva bellezza. In particolare vanno segnalati le grotte di Nove Casedde, Cuoco, Pilano e Foggianuova in territorio di Martina Franca, e ad Ostuni i chilometrici complessi delle Grotte Sant' Angelo e Zaccaria.

Sempre nel comune di Ostuni si apre la Grotta di Agnano, rilevata per la prima volta dal Gruppo Speleologico Martinese e dove il Dott. Donato Coppola ha portato alla luce la sepoltura di una donna paleolitica con in grembo ancora il feto fossilizzato risalente a 24-25.000 anni fa. Altre interessanti cavità sono state utilizzate nella preistoria come luoghi di culto: Grotta S. Biagio, Grotta di S. Lucia e della Madonna della Nova. Recentemente durante una nuova esplorazione condotta nella Grotta della Nostra Famiglia sono stati rinvenuti altri importanti resti fossili appartenenti ad un grande orso pleistocenico delle caverne *l'Ursus Speleaus*.

Nel vicino territorio di Ceglie Messapica è da tempo attrezzata ai visitatori la Grotta di Montevicoli che nel periodo natalizio ospita anche un suggestivo presepe. Molte sono le grotte disseminate nell'agro: Grotta Abate Nicola (santuario messapico con *dromos* di accesso), Grotta di S. Michele, Grotta Madonna della Grotta, Grotta Scolepie e Grotta Elia.

Nel territorio di Villa Castelli, infine, si aprono alcune grotte

neolitiche come quelle di Facciasquata e culturali come la grotta di Monte Scotano.

Questo patrimonio costituisce ora il nucleo della proposta di istituzione del “Parco delle Grotte” della Murgia Tarantina e Messapica. Al fine di raggiungere gli scopi prefissi, verrà elaborato un progetto di intervento su ogni singola cavità naturale, informandone dei contenuti i proprietari, le Amministrazioni Comunali, Provinciali e la Comunità Montana oltre alla Soprintendenza Archeologica. Il coordinatore del comitato promotore, che si è costituito a Specchia Tarantina, Ermanno Insogna, intende promuovere insieme agli altri organismi la valorizzazione del patrimonio speleologico locale, con l'obiettivo primario di salvaguardare la Grotta di Nove Casedde.

Arcangelo Leporale

### Riparo Le Voccole (Pu 1034) Nuovo sito paleolitico in gravina scoperto a Martina Franca

Vecchie cavità, nuove scoperte! Quando venne catastato circa vent'anni fa dal Gruppo Speleologico Martinese, questo riparo sotto roccia che si apre nella gravina “Le Voccole” in agro di Martina Franca, non aveva svelato tutti i suoi misteri. Allora sfuggì la presenza di industria litica di fattura musteriana associata a resti di frammenti ossei in quando ci limitammo a topografare la cavità segnalando solo la presenza di frammenti di ceramica di epoca classica. Un recente sopralluogo del Centro di Documentazione Grotte, finalizzato proprio all'esplorazione sistematica delle gravine martinesi, ha portato alla individuazione, lungo lo spalto sotto il riparo, di numerose schegge litiche lavorate dall'Uomo di Neandertal, che ha utilizzato come materia prima ciottoli di provenienza calabro-lucana e calcare duro locale adatto alla scheggiatura “concoide”.

Silvio Laddomada



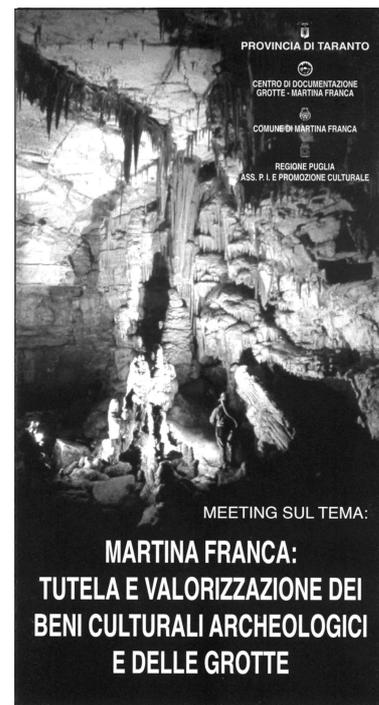
In alto: la spianata antistante il riparo. In basso: l'ampio riparo sotto roccia.

(Foto S. Laddomada)

# E' STATO TRACCIATO UN PERCORSO STORICO

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI ARCHEOLOGICI E DELLE GROTTE

## 1° Meeting organizzato dal Centro di Documentazione Grotte M



L'intervento del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Taranto Marcello Cantore. Da sinistra: l'Ass. al Bilancio dott. Riccardo Scialpi, la dr.ssa Maria Grazia Turnone direttrice della Biblioteca Comunale, il sig. Silvio Laddomada e la responsabile archeologica del Centro dr.ssa Claudia Chirulli. (Foto Benvenuto)



**G**iovedì 8 ottobre 1998, alle ore 17,30 si è svolto nella Biblioteca Comunale di Martina Franca il **1° Meeting sulla tutela e valorizzazione dei Beni Culturali e le Grotte di Martina Franca.**

L'incontro è stato patrocinato dal Comune di Martina Franca, dalla Provincia di Taranto e dalla Regione Puglia. Sono intervenuti: il Commissario prefettizio del Comune di Martina Franca, dott. Nicola De Mari; il Presidente della Provincia di Taranto geom. Marcello Cantore; l'Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione avv. Giuseppe Semeraro ed infine il Consigliere provinciale dott. Riccardo Scialpi.

Dopo la presentazione dei lavori da parte del Presidente del Centro ed Ispettore onorario della Soprintendenza archeologica Silvio Laddomada, si è passati subito alle relazioni; la prima, presentata dalla dott.ssa Claudia Chirulli ha affrontato la tematica della **Documentazione archeologica nel territorio di Martina Franca**; successivamente è intervenuta la geologa Mina Lacarbonara sul tema: **Il "Parco delle grotte" della murgia tarantina e messapica.**

Infine il prof. Sante Ancona con l'argomento: **C'era una volta la città delle "ferriere"**.

Ha coordinato la dott.ssa Maria Grazia Turnone, direttrice della Biblioteca Comunale.

I lavori del convegno si sono conclusi con l'auspicio che il futuro Museo Naturalistico e Paleontologico delle Pianelle, in fase di completamento nelle Sale del Palazzo Ducale, possa, sotto l'autorevole coordinamento scientifico del CNR, avviare un concreto intervento di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e speleologico di Martina Franca.

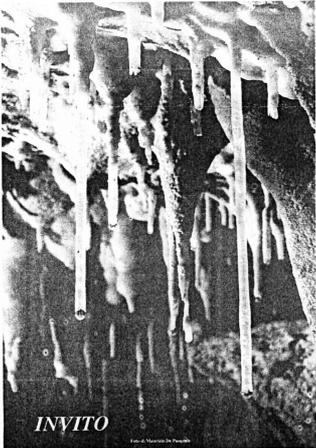


In alto: la sala gremita. In basso: l'intervento della geologa Mina Lacarbonara, responsabile scientifica del Centro Docum. Grotte Martina. (Foto Benvenuto)

## CONFERENZA SUI BENI CULTURALI ARCHEOLOGICI NELLE GROTTA DELLA PROVINCIA DI TARANTO

organizzata nella sede del Diploma Universitario in Operatore dei Beni Culturali "Indirizzo Archeologico" di Martina Franca

CONFERENZA SUL TEMA:  
**I BENI CULTURALI ARCHEOLOGICI NELLE GROTTA DELLA PROVINCIA DI TARANTO**



PALAZZO DUCALE - MARTINA FRANCA  
VENERDI' 26 MARZO - ORE 17,30  
c/o SEDE DEL DIPLOMA UNIVERSITARIO  
IN "OPERATORE DEI BENI CULTURALI"  
SALA BIBLIOTECA

INTERVERRANNO:

**Bruno SEMERARO**  
Sindaco di Martina Franca

**Marcello CANTORE**  
Presidente Amministrazione Provinciale

**Vito FUMAROLA**  
Consigliere Provinciale - Presidente Commissione Cultura

**Riccardo SCIALPI**  
Consigliere Provinciale - Presidente Commissione Bilancio

**Silvio LADDOMADA**  
Coordinatore del progetto di censimento delle grotte archeologiche

**Ciro MONTELEONE**  
Presidente del Diploma Universitario in "Operatore dei Beni Culturali"  
(Sede di Taranto, Martina Franca e Grottaglie)

CONCLUDERÀ

**Pierfranco BRUNI**  
Vice Presidente di Assessorato ai Beni Culturali della Provincia di Taranto

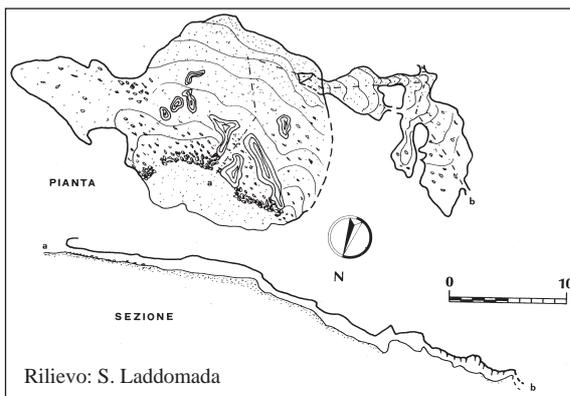
Il Centro di Documentazione Grotte di Martina Franca ha organizzato venerdì 26 marzo 1999 una conferenza sul tema: I BENI CULTURALI ARCHEOLOGICI NELLE GROTTA DELLA PROVINCIA DI TARANTO. Sono intervenuti: Bruno Semeraro, *Sindaco di Martina*; Marcello Cantore, *Presidente Amministrazione Provinciale*; Vito Fumarola, *Consigliere Provinciale e Presidente Commissione Cultura*; Riccardo Scialpi, *Consigliere Provinciale e Presidente Commissione Bilancio*; Silvio Laddomada, *Presidente Centro Documentazione Grotte Martina e Coordinatore del progetto di censimento delle grotte archeologiche*; Ciro Monteleone, *Presidente del Diploma Universitario in "Operatore dei Beni Culturali"*. Concluderà: Pierfranco Bruni, *Vice Presidente Amministrazione Provinciale ed Assessore ai Beni Culturali*.

Nel corso della Conferenza il Centro di Documentazione Grotte ha presentato i risultati della prima fase di censimento delle Grotte Naturali di interesse Archeologico della Provincia di Taranto. N. 330 fogli nel formato A/4 compilati in forma chiara e leggibile con immagini e grafici delle grotte e dei reperti catalogati riportati su un supporto trasparente.

### Scomparsa la Grotta di Fedele Grande (Pu 1128) a Ceglie Messapica

Se non fosse per la documentazione del Gruppo Speleologico Martinese nessuno oggi potrebbe immaginare l'esistenza di una grotta lì dove fino allo scorso anno si apriva la Pu 1128. Un lavoro certosino e sistematico dei proprietari del fondo ha completamente obliterato l'accesso alla Grotta di Fedele Grande. Rilevata il 6 luglio del 1980, la cavità aveva tre aperture molto basse che si aprivano a pochi metri l'una dall'altra e che conducevano in un vasto ambiente di forma circolare di m 12x17. Lo sviluppo complessivo era di circa 52 metri con un dislivello di -15. All'epoca della scoperta fu rinvenuta, nell'enorme deposito che ricopriva il salone principale, una scheggia litica, identificata come "raschiatoio musteriense denticolato" di pregevole fattura. L'intento del Centro di Documentazione Grotte era infatti proprio quello di monitorare la cavità ed accertare la presenza o meno di un eventuale orizzonte preistorico antico che, per le dimensioni della caverna, poteva rivelarsi particolarmente importante. Purtroppo la chiusura degli ingressi non ci consente per adesso di indagare.

Arcangelo Leporale



### 2° workshop provinciale sul Parco Naturale delle Gravine dell'arco jonico Il Centro di Documentazione Grotte chiede l'allargamento al territorio di Martina Franca

Il Centro di Documentazione Grotte Martina ha partecipato dal 19 al 20 novembre 1999 al II Workshop Provinciale che si è tenuto a Taranto nel Salone degli Stemmii della Provincia. Durante la discussione sulle problematiche ambientali e le proposte di zonizzazione del Parco Naturale delle Gravine dell'Arco Jonico, sono state sollevate critiche alla cartografia elaborata dai rappresentanti di E.T.A.CON.S srl e T.E.I spa in quanto escludono le gravine del territorio di Martina Franca. Abbiamo pertanto invitato ufficialmente il dott. Giovanni Miali, dell'Ufficio Parchi e Riserve Naturali dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Puglia, ad inserire anche le gravine della scarpata murgiana del territorio martinese. La proposta è stata ufficializzata dai componenti dell'Associazione presenti al Workshop: Mina Lacarbonara, Silvio Laddomada e Rosaria Scapaticci.



## Grotta carsica scoperta nel cantiere edile della ditta ICE in via Bachelet a Ceglie Messapica (Br)

27/04 '99 12:34 009 4-1 073164 MUNICIPIO CEGLIE

CITTA' DI CEGLIE MESSAPICA  
(Provincia di Brindisi)

PROT. N. 9290 CEGLIE MESSAPICA, LI' 27/04/1999

UFFICIO: CULTURA

OGGETTO: SEGNALEGGIAZIONE GROTTA CARSIKA

TRAMMISSIONE  
FAX 080/4808293

AL SIG. SILVIO LADDOMADA  
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE GROTTA  
VIA P. GONNA N. 64  
MARTINA FRANCA (TA)

Si segnala a Codesto Centro di Documentazione che da un sopralluogo effettuato in data 27 c.m. su segnalazione della ditta I.C.E., si è rilevata in Via Bachelet, in Ceglie M.ca, la presenza di una grotta carsica.

Si sollecita cortesemente l'intervento del Centro Documentazione Grotte per un esame più approfondito della cavità stessa.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA  
PROV. DI BRINDISI  
Franco Anelli



In data 27 Aprile 1999 è pervenuto dall'Ufficio Cultura del Comune di Ceglie Messapica (Assessore Prof. Isidoro Conte) - Prot. n. 9290, un Fax che segnalava al Centro di Documentazione Grotte Martina, in un cantiere edile di Via Bachelet, la presenza di una grotta carsica. Il Centro si è subito attivato inviando sul posto

il socio Leporale Arcangelo che ha potuto accertare la presenza nella cavità carsica di un forte riempimento di terra rossa, dove sono stati notati resti ossei presumibilmente appartenenti a fauna fossile pleistocenica. Questa scoperta è stata tempestivamente segnalata al dott. Donato Coppola.

Il 5 Maggio, dopo aver constatato che la ditta ICE aveva già smantellato la parte superficiale della cavità carsica il Centro di Documentazione Grotte ha informato il dott. Coppola dell'accaduto, inviando un fax (prot. n. 008) al Comune di Ceglie Messapica e alla dott.ssa Cinquepalmi della Soprintendenza Archeologica.

Silvio Laddomada

## GROTTE CARSIICHE: IN PROVINCIA DI TARANTO SI METTE MANO AL CENSIMENTO

Sviluppare un'analisi per avviare nell'area jonica un progetto di sviluppo e valorizzazione dei Beni Culturali definendo la vocazione dei comuni, le misure di salvaguardia, gli interventi di valorizzazione delle aree, l'itinerario turistico culturale e le azioni da seguire sono un compito della seconda fase del progetto integrato di valorizzazione culturale, ambientale ed economica del patrimonio rupestre e dell'architettura dei trulli della provincia jonica, avviato dall'assessorato ai Beni Culturali della Provincia.

L'incarico di studio e di coordinamento dell'intervento è stato affidato all'architetto Pietro Laureano, consulente UNESCO ed esperto delle architetture del mediterraneo.

L'azione di valorizzazione - spiega l'assessore ai Beni Culturali Pierfranco Bruni - deve riguardare l'intero territorio, con iniziative e interventi differenziati, ma al tempo stesso coordinate e dirette verso un fine comune, quello del risveglio culturale delle forze, dei valori e delle intelligenze della terra jonica. Il Progetto è stato presentato in Provincia e riguarda i comuni di Castellana, Crispiano, Ginosa, Grottaglie, Laterza, Manduria, Martina Franca, Maruggio, Massafra, Mottola, Palagianello, Palagiano, San Marzano, Stante e Taranto, che saranno collegati in rete con la redazione dei progetti specifici all'interno di un itinerario territoriale. Due conferenze divulgative riguarderanno il progetto turistico culturale del territorio delle gravine di Palagianello e la Civiltà rupestre in terra jonica, mentre una proposta di progetto sarà relativa alla valorizzazione del territorio delle gravine di Grottaglie. Seguiranno una proposta di censimento e catalogazione delle grotte naturali di interesse archeologico della Provincia a cura del Centro di Documentazione Grotte di Martina Franca.

## FRANCO ANELLI A VENT'ANNI DALLA SCOMPARSA



(Foto: archivio storico Centro Documentazione Grotte)

Con un comunicato stampa consegnato ai principali quotidiani locali il Centro di Documentazione Grotte ha voluto commemorare, a vent'anni dalla scomparsa (23 ottobre 1977), il padre della speleologia italiana. Nel ricordare l'amato ed indimenticabile Maestro ci è sembrato opportuno farlo con le sue stesse parole, pronunciate proprio negli ultimi anni di vita, in occasione di una memorabile conferenza speleologica tenuta a Martina Franca nella sala Arcadia del Palazzo Ducale, il 15 giugno del 1974, alla presenza del Sindaco Prof. Franco Punzi, dell'Assessore Regionale Avv. Giovanni Margiotta, del Prof. Carlo dell'Aquila e del Presidente della Fondazione Nuove Proposte Avv. Elio Greco. Ed è proprio con una lettera, indirizzata al Presidente Greco che il giorno dopo la conferenza egli scrive: *... Teri sono tornato a casa con una grande gioia nel cuore, devo a Lei questa gioia. Le sono molto grato di quanto ha fatto per me, della manifestazione così sincera e cordiale che mi ha veramente commosso. Ho sentito tanto calore umano, amichevole, attorno a me che mi ha fatto bene, che mi ha reso felice... E' stata una gioiosa serata... Ho promesso al Sindaco, al Consigliere Regionale che darò volentieri una mano alle iniziative per la valorizzazione delle risorse locali per le ricerche esplorative speleologiche e ai campi affini... Martina Franca ha un posto speciale nei miei ricordi pugliesi...*

Le grotte del territorio di Martina Franca furono infatti sempre oggetto di "benevole contesa" tra l'illustre scopritore delle Grotte di Castellana e l'elettico e vulcanico Pietro Parenzan, decano della speleologia scientifica meridionale fin dagli anni '50. Era in questa parte della muraglia tarantina che si sperava, a quei tempi, di scoprire una "nuova Castellana". Agli albori della ricerca speleologica organizzata in Puglia, Martina Franca s'impose subito con le Grotte di Pilano, di Nove Cascedde, del Cuoco e di Foggianuova, ecco perchè Anelli parla di *... un posto speciale*. Alcuni tra i più stretti collaboratori erano di Martina Franca come l'allieva Maria Parisi che per prima ha pubblicato un saggio completo sulla fenomenologia carsica del territorio dopo averlo discusso col professore in una tesi di laurea.

Chi ebbe la fortuna di conoscerlo come lo scrivente, sia pure solo in occasione di quella ultima presenza a Martina Franca, non potrà mai dimenticare il grande fascino che ha saputo trasmettere durante l'intera conferenza, in controtendenza rispetto all'idea diffusa dello speleologo, caratterialmente spavaldo, ardito. Egli sembrava più un "francescano", eppure fu proprio grazie a Lui che Sergio Moccia, Achille Nigri, Enzo Campanino, Giuseppe Santoro e il sottoscritto si innamorarono dei misteri del mondo sotterraneo e crearono, nell'estate di quell'anno, la prima organizzazione speleologica locale che l'anno dopo si affiliò al Centro Speleologico Meridionale diretto dal Prof. Pietro Parenzan.

Furono gli anni del "neo-pionierismo speleologico" nel territorio di Martina, e questa volta i protagonisti non erano Anelli, Saracino o Parenzan, ma un gruppo di ragazzi martinesi. Vennero recuperati i primi spezzoni di scalette da pompieri, furono costruite le prime imbragature di fortuna e si partì subito all'assalto degli "abissi locali", anche con una certa dose di "incoscienza" quando ci imbattemmo subito, senza esperienza, nella Voragine di Lanzo, che con i suoi "quasi 100 metri" è ancora oggi la più profonda dell'agro di Martina Franca.

La comunità martinese può essere orgogliosa di avere avuto tanta considerazione da un uomo che ha segnato la storia della speleologia italiana nel dopoguerra, e noi, i ragazzi di allora, gli siamo infinitamente grati.

Silvio Laddomada



SCUOLA ELEMENTARE "G. MARCONI" 1° CIRCOLO MARTINA FRANCA (TA) ITINERARIO STORICO-DIDATTICO SULLO STUDIO DEL NOSTRO TERRITORIO

3 CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLE GROTTE Ricerche Speleologiche - MARTINA FRANCA

NELLA GROTTA DELLA BRECCIA LE PIU' ANTICHE TESTIMONIANZE UMANE SCOPERTE NEL TERRITORIO

I più antichi abitanti finora conosciuti nel territorio di Martina Franca furono dei gruppi di cacciatori paleolitici, di stirpe neanderthaliana, che giunsero probabilmente nella zona dell'Orini durante la fase finale della glaciazione rissina, vale a dire intorno a 150.000 anni fa, ed erano in possesso di strumenti di tecnica acheuleana e clactoniana.

Appartengono alla tradizione acheuleana, così denominata dai reperti similari trovati per la prima volta, a Saint-Acheul (Francia), i seguenti manufatti: un'ascia a mano in frante, di nove centimetri di lunghezza, ha i margini quasi rettilinei ed è stata resa acuminata mediante scheggiatura operata con un percussore; manufatti del genere prendono anche il nome di "amigdale" per la loro forma a mandorla; un "Chopping-tool", cioè uno strumento tipico ricavato da un ciottolo levigato dall'acqua e scheggiato su entrambe le facce; uno scheggia di ciottolo siliceo di circa 8 centimetri, di tipo amigdaloidale, con un ritocco continuo sul margine sinistro e che si impugna benissimo dalla parte del bulbo di percussione, determinato da un distacco con tecnica clactoniana. Ad una fase più tarda sono da far risalire alcune schegge sottili laminari, otto nuclei discoidali e un grattoio a piola, con ritocco erio.

La tecnica clactoniana, studiata sugli strumenti rinvenuti a Clacton-on-Sea (Gran Bretagna), si caratterizza con schegge ottenute battendo il nucleo che si voleva utilizzare su un nocciuolo litico; si staccavano così delle schegge tipiche, di forte spessore, il cui piano di percussione determina un angolo ottuso e si presenta liscio e obliquo rispetto a quello di distacco, su cui campeggia un grosso bulbo di percussione.

Sono circa un centinaio gli strumenti di tale tipo e tra di loro rilevante è la presenza di manufatti di tradizione acheuleana che non sono stati mai rinvenuti in altri giacimenti di Puglia, se si eccettua il Gargano e l'area di Montefiore-Donna Lucrezia in territorio di Ceglie Messapica scoperta recentemente. Ciò fa ritenere che l'insediamento dell'Orini sia tra i più antichi della Puglia centro-meridionale e risalga al Paleolitico inferiore-medio.

I CACCIATORI NEANDERTALIANI DI URI E CAVALLI VISSUTI NELLA GOLA DEL PARCO DELLA VIGNA



La felice, idonea posizione della località, ricca di acque, di pianori ricoperti di foreste, su colline dominanti la vasta pianura, dove abbondava la selvaggina, così come era stato l'ambiente più favorevole per il genere di vita, proprio dei neanderthaliani, lo fu per le altre famiglie di cacciatori che continuarono a insediarsi per tutto l'interglaciale successivo, determinatosi oltre 70.000 anni fa.

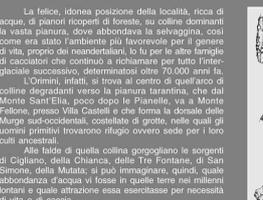
L'Orini, infatti, si trova al centro di un'ampia collina degradanti verso la pianura tarantina, che dal Monte Sant'Elia, poco dopo la Pianella, va a Monte Felice, presso Villa Castellana e che forma la dorsale delle Murge sud-occidentali, costellate di grotte, nelle quali gli uomini primitivi trovarono rifugio ovvero sede per i loro nuclei ancestrali.

Alle falde di quella collina gorgogliano le sorgenti di Ogliastro, della Chianca, delle Tre Fontane, di San Simone, della Mulata, si può immaginare, quindi, quale abbondanza d'acqua vi fosse in quelle terre nei millenni lontani e quale attrazione essa esercitasse per le fasce di vita e di caccia.

Le dove le acque, che scendevano dalle colline, trovavano il terreno impermeabile, davano origine a laghetti e stagni che attiravano ogni tipo di fauna; presso i Monti di Lupoli, a sud-est di Martina, una depressione ricorda ancora uno di questi laghetti pleistocenici. La frequentazione della zona si protrasse per tutto il Paleolitico medio, fino alle soglie di quello superiore, fu dunque un insediamento a carattere continuo che dette modo ai musteliani di concepire a fondo il tecnica di caccia, perfezionando così notevolmente il loro modo di vita; essi perfezionarono, man mano la tecnica di lavorazione degli strumenti che si presentano accuratamente ritoccati.

I manufatti musteliani sono molte centinaia e le deduzioni circa la lunga permanenza dei cacciatori, sono ricavate da uno studio attento delle varie tipologie dell'industria litica. Oltre al centinaio di strumenti di tradizione levalloisiana, sono rappresentate tutte le fasce culturali di questa particolare industria, a seconda della materia prima utilizzata, della tecnica usata per staccare le schegge e del tipo di ritocco. Gli utensili della fase più antica sono tutti in pietra dura di testa lipo; si notano schegge a lama con piano di percussione largo e sfaccettato e bulbo evidente; piano di distacco per lo più intgro e rifilato con ampie sfaccettature e ritocco erio o su o sui due margini; punte triangolari con ritocco embricato laterale; interessante una punta pedunculata di lipo "ateriano" una facies culturale del Paleolitico medio del Nord Africa. Gli strumenti tipo la Quina, dall'omonima località francese, sono in maggioranza raschiato trasversali, con ritocco embricato; il musteliano classico comprende punte piatte e piano di percussione litico e sfaccettato. Molti sono i reperti del musteliano dentificato, caratterizzato da un'industria quasi sempre di piccoli manufatti, lavorati con trascussatura e a volte ai margini un ritocco dentellato. Dall'esame al microscopio dei loro bordi taglianti pare siano stati usati per lavorare il legno e di ossa. Nuove sono gli strumenti ascrivibili al pontiniano, la caratteristica è l'industria diffusa nell'agro Pontino, con raschiati, bulini e punturoli ricavati da calcote, schegge e spicchi di ciottoli silicei e di pietra dura; infine, circa una cinquantina di manufatti appartengono al ricomastriano, un'industria di piccoli strumenti: bulini, punte e grattoio, la cui utilizzazione rimane ancora da chiarire.

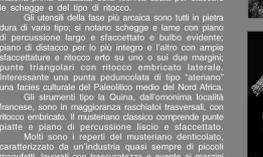
L'UOMO DI NEANDERTAL



I resti scheletrici dell'Uomo di Neanderthal sono distribuiti nell'Europa meridionale e media e nel Medio Oriente, entro un intervallo cronologico che risale a una parte del Pleistocene superiore fino a una parte del Pleistocene medio.

Associazioni di resti scheletrici neanderthaliani sono gli esemplari rinvenuti a La Moulière, in Dordogna, che comprendono la fossa di La Vache, la grotta di La Vache e la grotta di La Vache inferiore.

L'ingresso della Caverna della Gola nel territorio di Martina Franca è attribuito a un gruppo di cacciatori neanderthaliani. Grotta A. Martini.



La caverna della Gola nel territorio di Martina Franca, ingresso della grotta di Gola, circa 1500 metri, nel territorio di Martina Franca. Grotta A. Martini.

L'UOMO DI NEANDERTAL



I resti scheletrici dell'Uomo di Neanderthal sono distribuiti nell'Europa meridionale e media e nel Medio Oriente, entro un intervallo cronologico che risale a una parte del Pleistocene superiore fino a una parte del Pleistocene medio.

Associazioni di resti scheletrici neanderthaliani sono gli esemplari rinvenuti a La Moulière, in Dordogna, che comprendono la fossa di La Vache, la grotta di La Vache e la grotta di La Vache inferiore.

L'ingresso della Caverna della Gola nel territorio di Martina Franca è attribuito a un gruppo di cacciatori neanderthaliani. Grotta A. Martini.



La caverna della Gola nel territorio di Martina Franca, ingresso della grotta di Gola, circa 1500 metri, nel territorio di Martina Franca. Grotta A. Martini.

LOCALITÀ MONTICELLO



La località Monticello deve essere stata sede di uno stanziamento umano in epoca musteliana; l'unico numero di visita riferito a questo periodo non consente un'attribuzione cronologica più precisa. Si ritiene comunque che per la piccola scala dell'industria e la presenza di strumenti a faccia doppia "Quinson" (Grotte de Quina), la cui origine è stata individuata nell'industria clactoniana di facies Valle Diamantina o Vinces con un componente di tradizione acheuleana, l'insediamento più antico è quello del grembiere del riparo esterno di Grotta Pagliaro su Gargano, dove si è visto che ricopre direttamente l'orizzonte di base del Vinces stesso, ma con una probabile soluzione di continuità rispetto a questo, contiene un ricco insieme musteliano di tipo "Quinson". L'industria è ottenuta in gran parte su una faccia ventrale spinta quasi sempre a ritocco. Questo musteliano è dominato in larghissima misura dal gruppo dei raschiati (oltre l'80% invece di ritocco laterale, di tipo laterale e frequentemente anche trasversale e latero-trasversale).

Questa cavità è un tipo statoro casario fosse dove sono ben evidenti le testimonianze del canale di fiume. Una serie di reperti, più precisamente, una utilizzazione della grotta del Neolitico e perché sventolava, tra solo nell'area del 1985 è stata individuata, non lontano dall'ingresso, una fossa cosiddetta "ben caminata", che costituisce la presenza, sia pure ancora incerta, di un insediamento musteliano. Probabilmente le numerose utilizzazioni del luogo, vennero fatte di subito negli ultimi decenni, come stalla, dove aver scoperto sotto una spessa corte di letame fango paleolitico.

La tecnica clactoniana, studiata sugli strumenti rinvenuti a Clacton-on-Sea (Gran Bretagna), si caratterizza con schegge ottenute battendo il nucleo che si voleva utilizzare su un nocciuolo litico; si staccavano così delle schegge tipiche, di forte spessore, il cui piano di percussione determina un angolo ottuso e si presenta liscio e obliquo rispetto a quello di distacco, su cui campeggia un grosso bulbo di percussione.

L'importanza archeologica dell'area è testimoniata dal ritrovamento, lungo il versante orientale della grotta, di numerosi frammenti litici in pietra dura di tipo amigdaloidale, con un ritocco continuo sul margine sinistro e che si impugna benissimo dalla parte del bulbo di percussione, determinato da un distacco con tecnica clactoniana. Ad una fase più tarda sono da far risalire alcune schegge sottili laminari, otto nuclei discoidali e un grattoio a piola, con ritocco erio.

La caverna della Gola nel territorio di Martina Franca è attribuito a un gruppo di cacciatori neanderthaliani. Grotta A. Martini.

SCUOLA ELEMENTARE "G. MARCONI" 1° CIRCOLO MARTINA FRANCA (TA) ITINERARIO STORICO-DIDATTICO SULLO STUDIO DEL NOSTRO TERRITORIO

4 CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLE GROTTE Ricerche Speleologiche - MARTINA FRANCA

L'UOMO SAPIENS SAPIENS CRO-MAGNON CACCIATORE DI CERVI VISSUTO NELLA GROTTA DI PILANO

La cavità ha andamento sub-orizzontale e consta fondamentalmente di un ante grotta e di tre camere interne (con numerose diramazioni laterali) allineate secondo un asse Nord-Sud e racordinate fra loro e con l'ambiente esterno per mezzo di cunicoli e strettore di non facile passaggio.

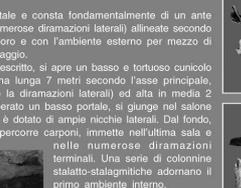
In fondo all'ampio androne, già descritto, si apre un basso e tortuoso cunicolo che immette nella prima cavità interna lunga 7 metri secondo l'asse principale, ampia 30 (considerando le nicchie e la diramazioni laterali) ed alta in media 2 metri. Seguendo l'asse principale, superato il basso portale, si giunge nel salone centrale che misura metri 24x15x5 ed è dotato di ampie nicchie laterali. Dal fondo, un cunicolo in leggera salita che si percorre carponi immette nell'ultima sala e nelle numerose diramazioni terminali. Una serie di colonnine stalattite-stalagmitiche adornano il primo ambiente interno.

Sotto la volta della sala centrale e nelle nicchie laterali abbondano, invece, stalattiti globulari della lunghezza di 8-12 centimetri (Grolino 1967).

La grotta, pur frequentata in diversi periodi, come attestano i frammenti di ceramica impressa e graffiata stile Ostuni e nero lucida raccolti in superficie, riveste una particolare importanza per la presenza di un grande deposito antropico che, conservatosi in discrete condizioni stratigrafiche, è da farlo risalire cronologicamente al Paleolitico superiore, come testimoniano i numerosi strumenti litici di facies gravettiana ed epigravettiana rinvenuti. Una possente ed estesa breccia ossifera conserva i resti faunistici di molte specie di animali selvatici, probabilmente avanzi di pasto lasciati da comunità che 15/20 mila anni fa vivevano essenzialmente di caccia e raccolta ed utilizzavano la grotta come dimora stabile.

Questo giacimento, grazie alla felice posizione geografica nella quale è ubicato (all'interno di una gravina, coperta da una fitta vegetazione) non ha subito nel corso degli ultimi secoli manomissioni, fatta eccezione per un'area dell'androne adiacente il cunicolo scavata abusivamente negli anni '50 da un gruppo di operai comunali invitato dal Sindaco quando venne scoperta la prosecuzione della cavità. Inoltre, a seguito dell'apporto colico di terriccio ed ai cementari dei resti ossei, l'ingresso della grotta si era pressoché ostruito. L'attuale piano di calpestio è costituito da pietrame, ovvero da terriccio bruno e argilla. Qua e là si riconoscono numerosi grumi di ossa rossa sicuramente utilizzata per scopi culturali. Molti reperti ossei mostrano nettamente un volontario intervento dell'uomo ed i caratteri che ne rivelano la lavorazione sono costituiti dalla presenza di spigoli taglienti e dalla ripetizione di forme particolari. Alcune ossa hanno per lo loro rozza manifattura caratteri simili a quelle rinvenute dal prof. Battaglia nella Caverna Fosca ed attribuite al musteliano alpino. A Pilano si sono conosciuti i seguenti tipi: punte, puntunoli, scalpelli, liscioati, punte di zaggia o coltelli.

L'UOMO DI CRO-MAGNON

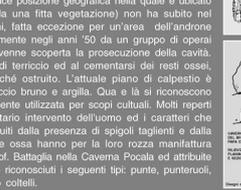


Riferito alle altre forme che l'hanno preceduto il cranio di Pilano sembra egualmente adatto per la forma verticale, la volta alta, i parietali leggermente globulari, l'orbita arrotondata, il naso largo, il mento pronunciato; la capacità cranica varia da 1600 a 1700 cc. Il cranio di Cro-Magnon è un tipo europeo più simile a Pilano in quanto essenziale d'impugnatura, anche se è quindi databile a più di 30.000 anni fa. Il resto scheletrico di Cro-Magnon, appartenente a cinque individui, venne per la prima volta alla luce nel 1868 nell'omonima fossa, presso La Vache, in Dordogna, per opera del celebre antropologo francese associato al Paleolitico superiore presentava caratteri e quelli dell'Uomo di Cro-Magnon.

La Società più probabile inducono a ritenere che l'uomo moderno sia comparso in Africa e che si sia diffuso in Asia e Europa, includendo non soltanto il gruppo di Cro-Magnon, ma anche i componenti che caratterizzano la cultura del Paleolitico superiore.

In altre Grotte di Pilano, appartenenti all'area di Gola, sono stati rinvenuti numerosi reperti di tipo Cro-Magnon, in particolare di tipo Cro-Magnon superiore, come attestano i reperti di tipo Cro-Magnon superiore rinvenuti in Grotta A. Martini.

Esistono giacimenti di cro-Magnon superiore in Grotta A. Martini.



LOCALITÀ MONTICELLO: UN'ACAMPAMENTO A APERTO DI CACCIATORI PALEOLITICI VISSUTI ALLA FINE DELL'ULTIMA GLACIAZIONE

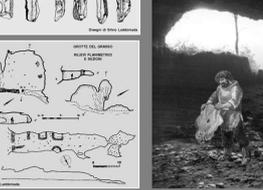
La località, citata per il Musteliano, è situata nella parte sud-orientale delle murge tarantine, sui terrazzi di una scarpata diretta da NW a SE. Quest'ultima piuttosto scoscesa, ha un dislivello di una cinquantina di metri e racchiude una vasta superficie, elevata a quote intorno ai 400 metri, con l'area depressa, della Valle d'Itria. Questo accampamento è situato in un punto in cui l'orlo della scarpata si prolunga verso la pianura sottostante; si trova pertanto in una posizione dominante e dotata di una visione panoramica molto ampia. Nell'area che comprende la località considerata affiorano essenzialmente calcari detritici bianchi del Cretaceo superiore. Eventi tettonici hanno a lungo fratturato la roccia intensamente. Molte sono le forme carsiche superficiali; alcune delle quali ben evidenti a Monticello. Dai manufatti litici individuati, si evidenzia che, in questi luoghi dimorarono, intorno a 12 mila anni fa, numerosi gruppi umani appartenenti ad una fase notevolmente avanzata del Paleolitico superiore, detta di "facies Romaneiana" (dal nome della Grotta Romaneli in Terra d'Otranto, studiata per la prima volta da A.C. Blanc). Questo periodo è sicuramente da collegare con la progressiva rarefazione della grossa selvaggina, per cui le popolazioni vissute nella zona furono costrette ad alimentarsi di piccoli mammiferi e uccelli, cioè con prede che richiedevano un tipo di caccia diversa da quella dei tempi preesistenti. Uomo ha dovuto, quindi, modificare non solo il sistema di alimentazione ma anche le industrie litiche, che ora presentano grattoiri corti e cortissimi, bulini nucleiformi, geometrici e micro-bulini, tipici di una fase che caratterizzano la lavorazione e l'uso di questi piccoli strumenti.

Questa cavità è un tipo statoro casario fosse dove sono ben evidenti le testimonianze del canale di fiume. Una serie di reperti, più precisamente, una utilizzazione della grotta del Neolitico e perché sventolava, tra solo nell'area del 1985 è stata individuata, non lontano dall'ingresso, una fossa cosiddetta "ben caminata", che costituisce la presenza, sia pure ancora incerta, di un insediamento musteliano. Probabilmente le numerose utilizzazioni del luogo, vennero fatte di subito negli ultimi decenni, come stalla, dove aver scoperto sotto una spessa corte di letame fango paleolitico.

La tecnica clactoniana, studiata sugli strumenti rinvenuti a Clacton-on-Sea (Gran Bretagna), si caratterizza con schegge ottenute battendo il nucleo che si voleva utilizzare su un nocciuolo litico; si staccavano così delle schegge tipiche, di forte spessore, il cui piano di percussione determina un angolo ottuso e si presenta liscio e obliquo rispetto a quello di distacco, su cui campeggia un grosso bulbo di percussione.

L'importanza archeologica dell'area è testimoniata dal ritrovamento, lungo il versante orientale della grotta, di numerosi frammenti litici in pietra dura di tipo amigdaloidale, con un ritocco continuo sul margine sinistro e che si impugna benissimo dalla parte del bulbo di percussione, determinato da un distacco con tecnica clactoniana. Ad una fase più tarda sono da far risalire alcune schegge sottili laminari, otto nuclei discoidali e un grattoio a piola, con ritocco erio.

La caverna della Gola nel territorio di Martina Franca è attribuito a un gruppo di cacciatori neanderthaliani. Grotta A. Martini.



GROTTA DEI MONTI DI LUPOLI

Questa cavità è stata finora poco indagata dal punto di vista paleontologico, infatti, i sopralluoghi tutt'oggi sono stati solo due ed hanno permesso di accertare la presenza di un deposito antropico coesano in superficie di strumenti litici di tradizione paleolitica e numerosi frammenti di ceramica graffiata d'impatto oltre a resti faunistici in discreto stato di conservazione. Questi ultimi sono per lo maggior parte bulini e spicchi e costituiscono, quasi sicuramente residui di pasto delle popolazioni preistoriche che si avvicinarono nella grotta.

La caverna della Gola nel territorio di Martina Franca è attribuito a un gruppo di cacciatori neanderthaliani. Grotta A. Martini.

La tecnica clactoniana, studiata sugli strumenti rinvenuti a Clacton-on-Sea (Gran Bretagna), si caratterizza con schegge ottenute battendo il nucleo che si voleva utilizzare su un nocciuolo litico; si staccavano così delle schegge tipiche, di forte spessore, il cui piano di percussione determina un angolo ottuso e si presenta liscio e obliquo rispetto a quello di distacco, su cui campeggia un grosso bulbo di percussione.

L'importanza archeologica dell'area è testimoniata dal ritrovamento, lungo il versante orientale della grotta, di numerosi frammenti litici in pietra dura di tipo amigdaloidale, con un ritocco continuo sul margine sinistro e che si impugna benissimo dalla parte del bulbo di percussione, determinato da un distacco con tecnica clactoniana. Ad una fase più tarda sono da far risalire alcune schegge sottili laminari, otto nuclei discoidali e un grattoio a piola, con ritocco erio.

La caverna della Gola nel territorio di Martina Franca è attribuito a un gruppo di cacciatori neanderthaliani. Grotta A. Martini.



GROTTA DI MONTE FELLONE

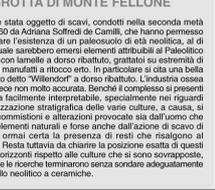
La cavità è stata oggetto di scavi, condotti nella seconda metà degli anni '50 da Adriana Sofredi de Camilli, che hanno permesso di identificare l'esistenza di un paleolitico di età neolitica, al di sotto del quale sarebbero emersi elementi attribuibili al Paleolitico Superiore, con lamelle a dorso ribattuto, grattoiri e cordolame di lamina e altri manufatti a ritocco erio. In particolare si cita una bella punta di tipo detto "Willendorf" a dorso ribattuto. L'industria ossifera sembra invece non molto accurata. Benché il complesso di reperti non ancora facilmente interpretabile, specialmente nei riguardi della localizzazione stratigrafica delle varie culture, si ritiene, di commistioni e alterazioni provocate sia dall'uomo che dagli altri elementi naturali e forse anche dall'azione di scavo di animali. A ormai certa la presenza di resti che risalgono al Paleolitico. Resta tuttavia da chiarire la posizione esatta di questi più lontani orizzonti rispetto alle culture che si sono sovrapposte, tanto più che le ricerche terranorane senza sondare adeguatamente sotto il livello neolitico a ceramici.

La caverna della Gola nel territorio di Martina Franca è attribuito a un gruppo di cacciatori neanderthaliani. Grotta A. Martini.

La tecnica clactoniana, studiata sugli strumenti rinvenuti a Clacton-on-Sea (Gran Bretagna), si caratterizza con schegge ottenute battendo il nucleo che si voleva utilizzare su un nocciuolo litico; si staccavano così delle schegge tipiche, di forte spessore, il cui piano di percussione determina un angolo ottuso e si presenta liscio e obliquo rispetto a quello di distacco, su cui campeggia un grosso bulbo di percussione.

L'importanza archeologica dell'area è testimoniata dal ritrovamento, lungo il versante orientale della grotta, di numerosi frammenti litici in pietra dura di tipo amigdaloidale, con un ritocco continuo sul margine sinistro e che si impugna benissimo dalla parte del bulbo di percussione, determinato da un distacco con tecnica clactoniana. Ad una fase più tarda sono da far risalire alcune schegge sottili laminari, otto nuclei discoidali e un grattoio a piola, con ritocco erio.

La caverna della Gola nel territorio di Martina Franca è attribuito a un gruppo di cacciatori neanderthaliani. Grotta A. Martini.



SCUOLA ELEMENTARE "G. MARCONI" 1° CIRCOLO MARTINA FRANCA (TA) ITINERARIO STORICO-DIDATTICO SULLO STUDIO DEL NOSTRO TERRITORIO

LA PENETRAZIONE DELLE COMUNITÀ NEOLITICHE NEL TERRITORIO LE CERAMICHE IMPRESSE E GRAFFITE RINVENUTE NELLA GROTTA DI MONTE FELLONE

La Grotta di Monte Fellone è un sistema carsico molto superficiale e a decoro sub-orizzontale con due ingressi alle estremità. L'ingresso superiore è rappresentato da un foro orizzontale, di circa metri 3,6x6 attraverso il quale si può accedere ad una piccola "grava", scendendo per la frana detritica. Da questa apertura fuoriesce con le numerose ramificazioni un filo. L'altro ingresso, largo invece 3,5 metri e alto 2, si apre in una lieve depressione a canale, tutto ingombro di massi. Conduce dopo un breve tratto in pendenza alla grotta. All'angolo NE, subito dietro un masso roccioso, si apre un passaggio che conduce nell'ampia "sala preistorica", di diametro maggiore e di circa 20 metri in direzione SE. L'altezza massima è di 2 metri. La cavità prosegue ad occidente con una sala di 8 metri che conduce attraverso un tortuoso corridoio collegante l'anticamera alla sala finale della "grava" lunga 12 metri.

Dal 1965 al 1968 la "Missione Milanese per le Ricerche Preistoriche in Puglia" effettuò una serie di campagne di scavo all'interno della cavità. Le ricerche vennero condotte da Adriana Sotgiu De Camilli ed hanno permesso di accertare una frequentazione lunga nel tempo, dal neolitico all'età del ferro, ma ben caratterizzata soprattutto durante la fase media del neolitico. La ceramica rinvenuta presenta due tipi fondamentali d'impiasto: sono presenti frammenti di ceramica depurata a grana sottile di spessore inferiore a 1 cm. e frammenti di ceramica a grana generalmente compatta di spessore variabile da 1 a 2 cm. la ceramica depurata si presenta con le pareti interne ed esterne lisciate o con parete esterna lucida. La ceramica d'impiasto presenta superfici uniformemente lisce e spesso molto levigate.

Nel primo tipo di frammenti il colore della ceramica sulle superfici interne ed esterne e in sezione si presenta generalmente di colore giallo ocra e grigio, tranne che per i frammenti decorati nello stile di Ostuni, per i quali la superficie esterna presenta una ingubbiatura di colore nero o marrone. I frammenti di ceramica d'impiasto presentano invece un colore giallo-grigio talvolta con sfumature rossiccio-nerastro. Molti frammenti hanno permesso di individuare le forme dei recipienti più usati: scodelloni troncoconici di fattura trascurata con pareti di spessore non uniforme, vasi a fasce con bordo arrotondato e grosse ciotole emisferiche spesso con orli piatti fuori in fuori. I fondi sono generalmente piatti e spesso con angolo arrotondato mentre le anse sono ad anello nasistriforme. I frammenti presentano vari tipi di decorazione: a impressione, a incisione, a graffito.

La decorazione a impressione è eseguita o con motivi cosiddetti a polipostale o a unghiate, o con strumenti di selce o di ossa che in genere intaccano abbastanza profondamente la superficie.

Nel frammenti incisi di una certa dimensione è possibile riscontrare il tentativo di far rientrare in un motivo geometrico i segni; in genere si tratta di triangoli riempiti con linee trasversali o di linee incise formanti rombi.

La decorazione a graffito che è propria della ceramica depurata si presenta generalmente nel tipo cosiddetto di Ostuni.

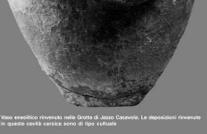
I motivi più ricorrenti sono le losanghe, i triangoli, gli elementi a zig-zag. Si risparmia la zona in fondo per dare maggiore rilievo al tratteggio che in genere è riempito di materia bianca.

Nella tecnica si rileva molto spesso una certa incuria, ma non mancano frammenti con motivi decorati di notevole precisione.

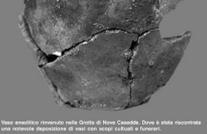
In epoche successive la cavità continuò ad essere frequentata, anche se con minore intensità, così come attestano i vari resti ceramici rinvenuti. In particolare modo si segnalano frammenti nero-lucidi e rossastri attribuibili alla civiltà di Diana, e frammenti vari dell'Eneolitico. Consistente anche la presenza di frammenti dell'Età del Bronzo.



Una ceramica impresse e frammenti di ceramica impresse e graffite rinvenute nella grotta di Monte Fellone.



Vasi neolitici rinvenuti nella Grotta di Monte Fellone. Le decorazioni presentate in queste tavole variano sono di tipo culturale.



Vasi rinvenuti nella Grotta di Monte Fellone. Una tecnica di decorazione è di tipo culturale.

5 CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLE GROTTA Ricerche Speleologiche - MARTINA FRANCA

IL TERRITORIO NELL'ETÀ DEI METALLI

GROTTA DI NOVE CASEDDE: I RITI E LE DEPOSIZIONI SEPOLCRALI SCOPERTI NEL PIU' GRANDE E MAGICO IPOGEO NATURALE DELLA MURGIA ANTICA

GROTTA DI PAPA CIRIO Per questo riparo, il più grande finora rinvenuto in Puglia, sono stati rinvenuti un gran numero di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico. La ceramica rinvenuta è di tipo bucchico, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico. La ceramica rinvenuta è di tipo bucchico, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

GROTTA DEI MONTI LUPELLI Questa cavità è situata in una zona di collina, a pochi metri dalla costa. È stata rinvenuta una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

GROTTA DI MONTE FELLONE Anche questa cavità è situata in una zona di collina, a pochi metri dalla costa. È stata rinvenuta una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

GROTTA DI PIANO IN SUPERFICIE, all'interno della cavità sono stati rinvenuti una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

GROTTA DI SAN DOMENICO Questa cavità è situata in una zona di collina, a pochi metri dalla costa. È stata rinvenuta una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.



Questo meraviglioso complesso sotterraneo, il più imponente e suggestivo della Murgia in quell'epoca, non poteva che suscitare grande interesse nell'uomo fino dall'antichità, tenuto conto che l'accesso alla cavità, verificatosi dopo il crollo della volta, doveva essere avvenuto già da diverse migliaia di anni. Le ricerche finora condotte hanno permesso di accertare una consistente frequentazione della caverna, soprattutto quella più profonda ed in pendenza. I resti di ceramica appartengono essenzialmente a grossi vasi ovoidali, si rinvenivano tra blocchi di grandi dimensioni franati nella parte bassa del salone e lungo tutto il cono detritico che parte dalla voragine d'ingresso. Una cospicua presenza di questi frammenti si nota anche nel primo buono di raccolta della cavità di stitificio, tuttora attivo, che è stato utilizzato per un lungo periodo di tempo, come si può notare osservando il suo fondo completamente ricoperto di resti vascolari in frantumi.

I reperti ceramici della grotta di Nove Casadedde possono essere comparati a trovare delle analogie, sia per quanto attiene agli elementi ornamentali che soprattutto se prendiamo in considerazione le caratteristiche degli impiasti, con le ceramiche eneolitiche rinvenute nella grotta di Sant'Angelo a Ostuni, della Grotta di Zinzulusa e di Sant'Angelo III di Cassano Jonico, tutte riferibili alla cultura di Piano Conte, che prende il nome della stazione omonima a Lipari.

Di fronte ad un contesto così ben evidenziato e documentato ci si pone inevitabilmente l'interrogativo sugli scopi della frequentazione durante questo periodo, soprattutto in considerazione dell'assenza di resti faunistici ed avanzati di pasto che escluderebbero a priori una utilizzazione come dimora, sia pure saltuaria.

L'esistenza di bacini di stitificio farebbe supporre una presenza legata alla raccolta dell'acqua durante i periodi di siccità. Più probabile è però l'ipotesi di una frequentazione a scopi culturali, più specificatamente alla deposizione negli anfratti e tra i macigni di grosse mura cenerarie che attesterebbero una peculiare utilizzazione della cavità. Questa ipotesi sembra confermata dalle recenti scoperte di vasi che conservano consistenti resti carboniosi, cenere ed ossa umane (soprattutto costole) associati ad oggetti votivi (ascce, ossidiane, lame in selce).

Occorre quindi studiare correttamente il contesto di Nove Casadedde ed il suo inquadramento nel periodo eneolitico che si caratterizza anche qui da noi con l'avvento di genti dirette discendenti degli antichi pastori.

SCUOLA ELEMENTARE "G. MARCONI" 1° CIRCOLO MARTINA FRANCA (TA) ITINERARIO STORICO-DIDATTICO SULLO STUDIO DEL NOSTRO TERRITORIO

LE COMUNITÀ PASTORALI DELL'ETÀ DEL BRONZO INIZIO LO SFUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI DEL TERRITORIO

VILLAGGIO IN LOCALITÀ PARCO DELLE FIANELLE - Questo insediamento sito riferibile all'età del bronzo è situato nel Parco delle Fianelle, su un avamposto cuneo della Murgia sudorientale che si affaccia sulla piana sottostante. È stato rinvenuto un gran numero di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

VILLAGGIO IN LOCALITÀ GIUARNI - L'area è situata 3,5 km a SE dell'abitato di Martina Franca, tra il Monte Panone che si affaccia sulla Valle d'Itria e la depressione carsica del Volturno dove, una volta, ristagnava l'acqua provana proveniente dall'ampio bacino circostante. Con la fine dell'età del bronzo, il sito è stato abbandonato. È stato rinvenuto un gran numero di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico.

VILLAGGIO IN LOCALITÀ PEPPICCIU - Nell'insediamento si rinvennero resti ceramici forati pertinenti a coperti di bolina o a colabò del latte, resti di ceramica decorata a fondo plastico impaginato, anse di tipo a bastoncello cordiforme, anse a bugna. In frammento di rivestimento a labbro appaiato presenta sull'orlo una decorazione rilevata "a lena di cavalletto". Tra i resti locali, oltre a ciottoli utilizzati come peschioni si rinvenne anche una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico.

VILLAGGIO IN LOCALITÀ LUCCHIACCO - Questo sito dista solo 1,5 km in linea d'aria dal centro abitato di Martina Franca e si affaccia sulla Valle d'Itria. L'area interessata dal rinvenimento è quella interna alla masseria Lucchiacco, che ha restituito frammenti di ceramica in impiasto grossolano, pertinenti a vasi piramidali decorati a cordoni plastici, anse a lena e a bastoncello.

RIPARO TAGLIANTE - Dal fondo del riparo provengono frammenti ceramici dell'età del bronzo, in particolare si segnalano: un frammento di pasticcino vascolare quasi dritto con orlo appaiato e labbro arrotondato; un frammento rosso-nerastro; un frammento di rivestimento a labbro appaiato con impronta di lena; un frammento di rivestimento a labbro appaiato con impronta di lena; un frammento di rivestimento a labbro appaiato con impronta di lena; un frammento di rivestimento a labbro appaiato con impronta di lena.

GROTTA CORNO DELLA STEGIA - La cavità si apre sulle esterne propugni occidentali del territorio di Martina Franca, sul ciglio del terrazzo di collina. È stata rinvenuta una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

GROTTA FALCONE - Questa grotta si apre 900 metri a Sud dell'abitato di Martina Franca, in una zona di collina. È stata rinvenuta una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

GROTTA DEL "PIU' DI SAN DOMENICO" - La straordinaria ricchezza del fenomeno carso epigeo ed ipogeo (grotte, doline, gallerie, doline, etc.) nel territorio di Martina Franca ha indotto numerosi studiosi a effettuare ricerche di tipo speleologico. È stato rinvenuto un gran numero di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico.

I RINVENIMENTI MEGALITICI

La tomba è situata nella località di San Domenico, a pochi metri dalla costa. È stata rinvenuta una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

Da questa località, situata 9 km a NO dell'abitato, in un punto imprecisato ma comunque vicino all'omonima masseria, venne alla luce un frammento di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

IL RIPOSTIGLIO DI ASCE E SCURI IN BRONZO DI REINZANO

Da questa località, situata 9 km a NO dell'abitato, in un punto imprecisato ma comunque vicino all'omonima masseria, venne alla luce un frammento di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

Da questa località, situata 9 km a NO dell'abitato, in un punto imprecisato ma comunque vicino all'omonima masseria, venne alla luce un frammento di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

Da questa località, situata 9 km a NO dell'abitato, in un punto imprecisato ma comunque vicino all'omonima masseria, venne alla luce un frammento di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

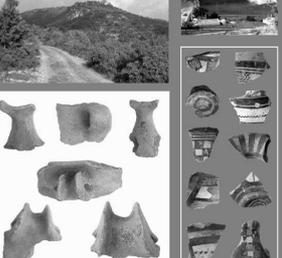
6 CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLE GROTTA Ricerche Speleologiche - MARTINA FRANCA

LE COMUNITÀ INDIGENE DELL'ETÀ DEL FERRO L'INSEDIAMENTO DI GROFOLFO ALL'ORIGINE DEL POPOLAMENTO DELLA VALLE D'ITRIA

In questa importante località situata nella Valle d'Itria tra Martina Franca e Locoortone che fu sede fin dal periodo Neolitico finale e durante l'Eneolitico di nuclei di pastori ed allevatori, si è riscontrata la presenza di un centro abitato dell'Età del Ferro (IX-XII sec. a.C.) situato in un punto di collegamento tra la costa e le aree più interne, con una particolare vocazione ad attività di scambio. In superficie si rinvennero frammenti di ciotole in impasto nero e i grandi contenitori in impasto bruno con prese a cordoni plastici.

Numerosi nuclei frammenti di ceramica geometrica paglia (VII e VI sec. a.C.) che per lo stile decorativo e il tipo di agglia assommano a quelli rinvenuti negli scavi della vicina Monte Sannace. Infatti, questi ritrovamenti consentono di inserire anche l'area della Valle d'Itria in quel contesto di comunità indigene della Puglia centro-meridionale e della Basilicata che svilupparono un linguaggio decorativo unitario che si differenziava solo con l'avvento del Geometrico Greco (fine VII sec. a.C.).

La Sinfonizzazione archeologica di Puglia effettuata tra il 1988 e il 1990 alcuni saggi di scavo accertando la frequentazione fin qui descritta e portando alla luce alcune strutture ellittiche del periodo arcaico (V e VI sec. a.C.) che continuavano ad abitare, portando questi isolati ripostigli (alti simili vennero trovati nei pressi di Mottola) sono da attribuire alla presenza di gruppi umani che a partire dal VIII-X secolo a.C. penetrarono nell'entroterra dell'altopiano murgiano iniziando una massiccia opera di disboscamento e messa a coltura dei terreni, creando le premesse per una successiva e stabile presenza abitativa.



GROTTA DI SPECHIA

Alta cavità si apre attraverso un breve cono detritico in leggera pendenza che immette in una stanza lunga 15 metri e larga 10. Una cospicua quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

GROTTA DI FOGGIANOVA Una piccola cavità situata nel territorio di Martina Franca, con sviluppo di circa 10 metri. È stata rinvenuta una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

GROTTA AZZURRA CALAVIA Questa grotta è situata nel territorio di Martina Franca, con sviluppo di circa 10 metri. È stata rinvenuta una grande quantità di oggetti in ceramica, di cui una grande quantità di tipo bucchico. Si tratta di frammenti di ceramica depurata, giallo-ocra, di cui sono stati rinvenuti anche alcuni esemplari di tipo bucchico.

SCUOLA ELEMENTARE "G. MARCONI" 1° CIRCOLO MARTINA FRANCA (TA) ITINERARIO STORICO-DIDATTICO SULLO STUDIO DEL NOSTRO TERRITORIO

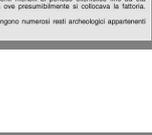
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLE GROTTI

Ricerche Speleologiche - MARTINA FRANCA

IL TERRITORIO DURANTE LA COLONIZZAZIONE ELLENISTICA E LA CONQUISTA ROMANA

L'INDUSTRIA METALLURGICA DI BADESSA MONTE DEL FORNO

Ciò che conferisce a questo insediamento una nota di spiccata distinzione è la notevole testimonianza di un'industria siderurgica, unica in tutta la Puglia. Nella regione e nei dintorni si possono rinvenire tracce di botteghe, di attività artigianali, ma qui oltre a queste c'è stata soprattutto un'attività industriale. E di tali dimensioni, che, fatta la dovuta riserva, Monte del Forno si può chiamare la "Poullonia della Magna Grecia".



La ricerca e questo insediamento una nota di spiccata distinzione è la notevole testimonianza di un'industria siderurgica, unica in tutta la Puglia. Nella regione e nei dintorni si possono rinvenire tracce di botteghe, di attività artigianali, ma qui oltre a queste c'è stata soprattutto un'attività industriale. E di tali dimensioni, che, fatta la dovuta riserva, Monte del Forno si può chiamare la "Poullonia della Magna Grecia".

LOCALITÀ MASSERIA MOTOLESE. In base alle ricerche compiute si ritiene che l'area dell'attuale non sia facilmente riconoscibile, in quanto per le suddivisioni e i pozzi preesistenti, quasi tutte parietali e ogivali, il suolo è stato così modificato e scrociato dagli scavi e cementati negli scavi, che tutto ciò che poteva offrire testimonianze chiare e individuabili è andato irrimediabilmente distrutto.

LOCALITÀ MASSERIA MONTE ELARIO. La località è situata circa 9 km a Nord-Ovest di Martina Franca, su una traversata a destra della provincia Marone-Andri, verso il centro storico di Badessa, a cui dista appena 3 km. Come Badessa il complesso è distribuito e articolato in varie fasi di fondazione, restano e testimoniano.

LOCALITÀ GUARDARELLO. La località che dista circa 5 km a sud del centro abitato si trova di fronte all'ormai masseria, oltre la strada asfaltata. Il terreno del sito è attualmente sfruttato per la semina del frumento. Negli anni '60 vennero alla luce alcune tombe che i proprietari non segnalavano alla Soprintendenza, nelle quali furono rinvenuti, sospesi alle pareti, alcuni frammenti di laterizi e frammenti di ovanine a vernice nera: sono stati raccolti cocci di lucerne ed un occluso dello spessore di 2 cm a stoffa di cavallo con due fori d'affiancamento che teste che si fronteggiano a un campanellino di bronzo, invariabilmente cronologicamente in età tardoantica e altomedioevale.

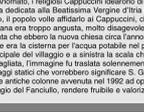
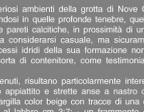
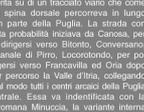
LOCALITÀ GUARINE. Anche in questo insediamento, nelle parti alle sovrastanti le lame, si rinvennero numerosi frammenti riferibili al periodo ellenistico fino ad altro tempo imperiale. In alcuni punti i resti di tegole sono così intensi da consentire di individuare con certezza l'area che presumibilmente si collocava la casa imperiale.

LOCALITÀ LUCHICCHIO. Come negli insediamenti precedenti anche in quest'area, che si affaccia sulla Valle d'Itria, si rinvennero numerosi resti archeologici appartenenti al periodo ellenistico e romano imperiale con frammenti di ceramica a vernice nera e tipo terra sigillata.

I RINVENIMENTI MONETALI

UNO STATERE TARANTINO CONIATO TRA IL 320 ED IL 315 a.C. RINVENUTO NELLA GROTTA TARAS

La grotta si apre sui primi terrazzi calcarei della Murgia Sud-Orientale tra Grottaglie e Martina Franca, 3 Km. e 200 metri ad ovest della Masseria di Abate Graziano. Da una stretta fessura si può accedere, dopo un salto di 3 metri, in un modesto ambiente con piano inclinato verso sud. La cavità è invasa da pietre minute e lenticole che rendono difficoltoso l'accesso ad una nicchia laterale dove venne recuperato uno statero tarantino coniato tra il 320 e il 315 a.C. La moneta raffigurava al dritto un cavaliere nudo al galoppo a sinistra, al rovescio "TAPAIO-PANTANO" che calava un delfino a sinistra, tenendo nella destra un centario, nel campo, al di sotto, un piccolo delfino a sinistra. La coniazione è notevolmente alterata, tuttavia non al punto da compromettere la lettura del reperto che, nell'effigie, rappresenta una variante notevolmente agli esemplari noti in Vlasto n° 800 e in Janssen n° 206, tome I, Monnaies Grecques Antiques, Paris 1913.



IL TESOROTTO MONETALE GRECO DEL 228 a.C. RINVENUTO IN VALLE D'ITRIA

Nel 1912 si rinvenne in Valle d'Itria, nel territorio di Martina Franca, un ripostiglio di monete greche datate alla fine del II secolo a.C. Gli esemplari in esso contenuti 450 monete (178 d'argento e 272 di bronzo), furono rinvenuti in un'area circoscritta situata dopo il rinvenimento, appartenente alle seguenti zone:

1) nella parte di terra (per. VIII-XI) Heraclea 4 dracme f.d.c. Taranto: 1 statero Metaponto: 1 dracma 272 bronzi, tra cui: aquiliforme (5 esemplari) e probabilmente (10) f.d.c. di Demetrio II (14 esemplari); testa di Demetrio II (25 esemplari); testa di Demetrio II (1 esemplare); testa di Helios (1 esemplare); testa di Heracles (1 esemplare); testa di Athena con elmo (1 esemplare); testa di Demetrio II (1 esemplare); testa di Apollo Carneio (1 esemplare); testa di Panoplia (4 esemplari); testa di Artemis-Carionio (1 esemplare); testa di Demetrio II (40 esemplari); testa di Artemis-Carionio e spiga (3 esemplari).

LE GROTTI DEGLI DEI

GROTTA PAPA CIRIO. Questa cavità ha restituito anche una serie di statuette volute frantumate, in cattivo stato di conservazione e dalla superficie molto liscia. Ciononostante è stato possibile identificarle (per la forma dei soggetti raffiguranti figure umane e di animali) a statuette simili di produzione tarantina, realizzate durante il periodo della Magna Grecia. Questa scoperta conferma che nel mondo classico, a partire dalla colonizzazione ellenistica, fino alla conquista romana, ci fu un ritorno alla frequentazione delle grotte per scopi prevalentemente cultuali.

GROTTA MONTE FELLONE. In questa cavità sono venute alla luce, nei rami interni, alcuni oggetti voluti frantumati tra cui un'epoca un particolarmente significativo che rappresenta un satiro completamente nudo adagiato ad una parete rocciosa che sfiora un lungo fusto a due curve. Il reperto è sicuramente da attribuire alla produzione magno-greca del III - IV sec. a.C.

LA GROTTA DI MONTE SCOTANO E LE LUCERNE CULTUALI DI EPOCA ROMANA IMPERIALE. Nei primi giorni di settembre 1979 alcuni soci del Gruppo Speleologico Martinese liberarono la grotta dalle pietre, scoprendo un cunicolo lungo 6 metri che terminava in un piccolo vano riccamente fittato, privo di pietre, in cui vennero individuate numerose lucerne completamente intatte e moltissime altre frantumate, associate a frammenti di ceramica più antica. Le caratteristiche della cavità, che presenta un ingresso scavato nel terreno e una banca rocciosa, con le pareti laterali alle circa 2 metri e distanti 1,5 ed una scalinata intagliata anch'essa nella roccia, sulla quale s'imposava quella che resta di una copertura ad arco in pietra squadrata e cementata con malta, non lasciando dubbi sulla sua utilizzazione a scopi cultuali e connessi ad un'attività umana. Come attesano alcuni reperti messapici. Non mancano d'altronde esemplari simili a pochi chilometri di distanza (Grotte Abate Nicos e Grotta di S. Lucia). Il gruppo di lucerne invece appartiene al periodo romano-imperiale ed è collocato tra il III e IV secolo d.C.

LA PIETRA MILIARE ROMANA DI SPECCHIA TARANTINA. Questa antica pietra miliare rinvenuta in un'area circoscritta, è forse l'unica indicazione ancora esistente di un sistema di pietra miliare che si può affermare che la pietra miliare di Specchia Tarantina fu inserita su di un tracciato viario che come una spina dorsale percorreva la lunga gran parte della Puglia. La strada con molta probabilità iniziava da Canosa, per poi dirigersi verso Bitonto, Conversano, il Canale di Firo, Locorotondo, per poi dirigersi verso Francavilla ed Oria dopo aver percorso la Valle d'Itria, collocandosi in tal modo tutti i centri arcaici della Puglia Centrale. Essa va identificata con la percorso Marone-Andri, la variante interna della Traiana (Buntum-Calla-Ezzelium-Norbe-Ad Venus-Gratia), e l'altomedioevale. Questa pratica sono al XVIII secolo.

SCUOLA ELEMENTARE "G. MARCONI" 1° CIRCOLO MARTINA FRANCA (TA) ITINERARIO STORICO-DIDATTICO SULLO STUDIO DEL NOSTRO TERRITORIO

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLE GROTTI

Ricerche Speleologiche - MARTINA FRANCA

LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DAL TARDOANTICO AL MEDIOEVO

BADESSA MONTE DEL FORNO

Nel corso della prima campagna di scavi effettuati sul ciglio della collina furono rinvenuti alcuni oggetti di ornamento in metallo: 2 anelli d'argento e un campanellino di bronzo, invariabilmente cronologicamente in età tardoantica e altomedioevale. I ritrovamenti riferibili a questo periodo sono concentrati essenzialmente a valle, nell'ampia radura a ovest delle masserie Masella e Badessa. Sparsi in superficie, insieme a numerose scorie ferrose, si rinvennero frammenti di tegole, ceramica arcaica a pasta grigia, sigillata chiara e orientale, che, insieme al rinvenimento di monete di età repubblicana, romana imperiale e bizantina, confermano che nel territorio continua a persistere una presenza umana la cui identificazione va rilevata attraverso una serie di testimonianze attualmente ancora sporadiche ma sicuramente diffuse.

IL CULTO BIZANTINO DELL'ACQUA SANTA SCOPERTO NELLA GROTTA DI NOVE CASEDDE

Anche nel Medioevo i grandi e misteriosi ambienti della grotta di Nove Casadede devono aver suscitato meraviglia, paura ma soprattutto un profondo senso mistico, avventurandosi in quelle profonde tenebre, che primi monaci o santori hanno voluto lasciare delle testimonianze non una serie di incisioni graffite sulle pareti calcinee, in prossimità di un fuoco di argilla di siliceo, prevalentemente rotondo. L'ubicazione dei graffiti in questo punto non è da considerarsi casuale, ma sicuramente è legata al prelievo di quest'acqua cosiddetta "santa" o "miracolosa", tenuto conto che i processi chimici della sua formazione non erano a quei tempi noti. L'acqua veniva prelevata con ogni sorta di contenitori, come testimoniano i numerosi frammenti di ceramica disseminati sul fondo del bacino e nelle immediate vicinanze. Tra i numerosi reperti medioevali rinvenuti, risultano particolarmente interessanti i seguenti: un frammento di brocca a corpo appiattito e stretta, inesa a nastro con il rinvenimento sulla spalla e sulla base del collo sinuoso con labbro pendente obliquo all'esterno; argilla color beige con tracce di una estensiva vetrina giallastro più o meno omogenea sulla superficie esterna; un masso con 11,2 diam. di labbro con 3/4 - un frammento di anfora globulata, piuttosto allungata nella parte inferiore, con un innesto di ansa a nastro larga cm. 4,2 e spessata sulla massima espansione; argilla di color grigio-verdino con leggere tracce di inclusioni decorazione a fasce nerastre non meglio identificabile per la frammentarietà ma che tuttavia potrebbe collegarsi alla tipologia della "terra ceramica dipinta" o "sacosa"; speco, medio cm. 6,4. Per una comparazione cronologica di questi reperti si interpongono produzioni raffinate con gli oggetti rinvenuti nel corso degli scavi archeologici effettuati nella chiesa rupestre di S. Angelo a Casarotto (Mottola) dove si rinvennero anforoni con decorazioni a spirali e a bande rosse, datati dal XII al XIII secolo.

I GRAFFITI RUPESTRI MEDIOEVALI RINVENUTI SULLE PARETI DELLA GROTTA

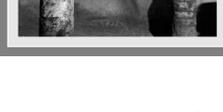
In fondo ed a sinistra dell'ampia caverna d'ingresso della grotta di Nove Casadede, su di una fascia parete che racchiude una pozza permanentemente piena d'acqua, è possibile osservare numerosissimi graffiti costituiti da croci variamente rappresentate, incisioni all'ovale ed a saghe di difficile interpretazione e di probabilmente origine preistorica. Le incisioni, talune e grafiche, sono inserite in un contesto cronologico compreso tra VIII e IX secolo, ambito storico peraltro attestato, dalla presenza di numerosi reperti ostiani dell'epoca. Simili incisioni, sempre nelle vicinanze di una raccolta d'acqua, sono stati riscontrati in una grotta a Murgia Giovinazzo, anche se qui i graffiti più densi e comprensibili. In entrambi i casi, comunque, si può ipotizzare una lunga frequentazione delle grotte da parte di gruppi di individui alfabetizzati, probabilmente monaci sfuggiti agli insicuri luoghi ionici per rifugiarsi negli anfratti naturali della murgia sud orientale, che nel corso dei secoli hanno voluto lasciare un segno della loro presenza con nomi e preghiere scritte in prossimità dell'acqua purificatrice.

LA "CRIPITAN SANT'ANGELI DE SALA", UNIMPORTANTE GROTTA SEPOLCRALE NELLA MURGIA MARTINESE

In quale contesto bisogna inquadrare questo sito è, allo stato dei fatti, ancora difficile saperlo, tenuto conto che l'importante grotta naturale non è stata indagata con uno scavo archeologico. Ubicata quasi sull'orlo della scarpata murgiana che si affaccia sulla pianura ionica di Grottaglie, potrebbe essere un avamposto culturale legato agli insediamenti rupestri in gravina, oppure a gruppi di contadini che già da molto tempo abitavano gli aspri luoghi del territorio martinese. L'unica cosa finora certa è che la grotta-cripta doveva essere ben conosciuta nel medioevo se Roberto D'Angio, nel privilegio del 15 aprile 1059 la nominava esplicitamente come toponimo di confine, nel concedere ai martinesi un ampio territorio. In questo documento, riportato da Isidoro Chirulli nella Istoria Cronologica della Franca Marina, infatti si legge: "...et per frontes Montium loco vulgo nuncupati Comitit et Gravinas le Lepore et Planca Item per frontes Montium ad Criptam S. Angeli de Sala...". Un breve salto di 2 metri immette in un riparo sotto roccia (co che rimane dell'antica volta frantumata) che dà origine sulla destra ad una cavernetta di m. 6x3, con un cunicolo molto tortuoso lungo 5 metri, e sulla sinistra ad un breve cunicolo ostruito da pietrame, in forte pendenza, comunicante con la sala terminale della cavità. Difronte al cono detritico esterno si apre, tra due colonne stalagmitiche, l'ingresso vero e proprio che conduce in una sala stretta e lunga circa 8 metri, riccamente concrezionata dove si notano incise sulla parete numerose croci. Superando a NE un pozzetto profondo 3 metri si accede alla cavernetta terminale di m. 4x3, denominata "Sala delle Croci" per le numerose incisioni sulle pareti. Il fondo è completamente riccico di pietrame, solo in parte di origine classica, mentre il terriccio ha una colorazione molto scura, quasi bituminosa. Questa caratteristica è dovuta molto probabilmente ai residui oleosi delle lucerne. In tutta la cripta sono stati finora censiti quasi 50 graffiti. Numerosissimi i reperti ceramici rospertati, che si presentano però rotondi e frantumati, ciononostante è possibile fornirne attraverso le loro strutture indicatori cronologiche suscettibili di ulteriori approfondimenti e precisazioni sulla scorta di comparazioni oggettive con dati ricavati dallo stesso tipo di ceramica molto diffusa nell'area tarantina. Si fa riferimento alle aree di Casarotto, masseria Sciarano, San Vito e Petruscio nel territorio di Mottola, di San Michele al Varcuro e Madonna delle Scale nel territorio di Masseria, alla gravina di Triglia tra Crispiano e Statte e a Lama di Pensiero nel territorio di Grottaglie. Si tratta infatti in prevalenza di frammenti di ceramica domestica, difficile a ricostruirsi, (anse e pezzi di scodelle, di ollette e brocche, frammenti di laterizi e di boccali) di fabbricazione locale, autoctona, collocabile cronologicamente tra il X e il XV secolo.

LOCALITÀ LUCHICCHIO

Questa località precedentemente citata per i frammenti di epoca ellenistica, viene ora segnalata per alcuni interessanti resti di ceramica decorata chiara, decorata a costolature e sigillatura che testimoniano il perdurare dell'insediamento in età tardoantica e medioevale, come testimoniano i resti di una anfora tonda quadrata già segnalata dal prof. Giovanni Luzzi e di una spoglia cilica in un manoscritto del 1609 custodito presso l'Archivio Provinciale di Lecce, entrambe distrutte. Questo elemento, se confrontato con le scoperte dello stesso periodo durante le campagne di scavo della Soprintendenza archeologica a Badessa Monte del Forno e a Grotolone in Valle d'Itria, indurrebbe a ritenere probabile una correlazione tra questi insediamenti e l'origine di centri abitati della Valle d'Itria.



LOCALITÀ LUCHICCHIO. Come negli insediamenti precedenti anche in quest'area, che si affaccia sulla Valle d'Itria, si rinvennero numerosi resti archeologici appartenenti al periodo ellenistico e romano imperiale con frammenti di ceramica a vernice nera e tipo terra sigillata.

LOCALITÀ LUCHICCHIO. Come negli insediamenti precedenti anche in quest'area, che si affaccia sulla Valle d'Itria, si rinvennero numerosi resti archeologici appartenenti al periodo ellenistico e romano imperiale con frammenti di ceramica a vernice nera e tipo terra sigillata.

LOCALITÀ LUCHICCHIO. Come negli insediamenti precedenti anche in quest'area, che si affaccia sulla Valle d'Itria, si rinvennero numerosi resti archeologici appartenenti al periodo ellenistico e romano imperiale con frammenti di ceramica a vernice nera e tipo terra sigillata.

LOCALITÀ LUCHICCHIO. Come negli insediamenti precedenti anche in quest'area, che si affaccia sulla Valle d'Itria, si rinvennero numerosi resti archeologici appartenenti al periodo ellenistico e romano imperiale con frammenti di ceramica a vernice nera e tipo terra sigillata.

LOCALITÀ LUCHICCHIO. Come negli insediamenti precedenti anche in quest'area, che si affaccia sulla Valle d'Itria, si rinvennero numerosi resti archeologici appartenenti al periodo ellenistico e romano imperiale con frammenti di ceramica a vernice nera e tipo terra sigillata.

LA GROTTA IPOGEICA BASILIANA DELLA VERGINE DI HODEGITRIA RISCOPERTA SOTTO IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI. Secondo quanto riportato nel manoscritto dell'Anonimo, il figlio Cappuccino ideatore di costituire il Convento vicino alla chiesa di S. Donato sul poggiolo che porta al Convento serviva della cappella dedicata alla Beata Vergine d'Itria lasciata dal Barillone. Poi perché il culto alla vergine è quel tempo avvestita e fosse mantenuto con decoro, il popolo volle affidarlo ai Cappuccini, che si trasferirono da S. Donato al nuovo convento che sorse sul detto poggiolo. Il convento fu edificato nel 1600, molto dispendioso, sull'altare di S. Donato al muro dell'antico santuario. Il santuario rupestre della Vergine SS. che era situata dove la roccia per farca probabile nel primo cunicolo a lato della porta che conduce al santuario. Era una casa a destra di chi ha le spalle all'entrata principale del villaggio e a sinistra la scala che conduce ai piani superiori. Nella stessa sistemazione erano le antiche colonne, avanti della vecchia chiesa. Una volta l'ingresso era sulla prima cappella a sinistra e sulla seconda a destra. La scala che conduce ai piani superiori era una scala a due rampe e si diceva che si sarebbe significare S. Gioacchino e Sant'Anna, genitori della Madonna di cui non si vede quasi più nulla. Dopo la ricchezza della chiesa con le antiche colonne avvenuta nel 1692 ad opera del Gruppo Speleologico Martinese, i Piani Somaschi hanno voluto, nel corso di restauri effettuati nel 1977, al Villaggio del Fanciullo, rendere fruibile e accessibile i resti dell'antico santuario, con un'indagine oggettiva di restauro.

# RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DEL GIORNO  
Mercoledì, 29 luglio 1998

**CORRIERE di MART**  
Piazza Maria Immacolata, 13 - Telefono: (080) 4838520 - F

## Gli speleologi del "Centro di documentazione grotte" hanno scritto **In una caverna le "In origine l'anfratto si presentava come un riparo"**

di Mary Marangi

Da diversi anni in una serie di ricerche sono portati all'attenzione di un'ampia caverna, lunga circa 25 metri, molto ripida e con pareti di calcare. In questa caverna sono stati trovati resti di un'attività umana che risale a circa 30 mila anni fa. Si è svolto un convegno internazionale di speleologia a Martina Franca.

### Dal Gruppo Speleologico martinese

## Nelle grotte esplorate anche un grande orso pleistocenico

Mary Marangi

Impegno tout court da parte dei componenti del gruppo speleologico martinese. È stato presentato, infatti, il Piano per l'istituzione del Parco delle Grotte della Murgia Ta-

periore, e la grotta di "Foggianuova" con uno sviluppo di 180 metri. Nel territorio di Ostuni si aprono invece le grotte del complesso di "San-

figurazione bizantina della provincia di Brindisi, ed infine la grotta "Madonna della Grotta". Nel territorio di Villa Castelli, infine, si aprono

### Presentato il piano per l'istituzione del Parco delle Grotte della Murgia Ta-

### Scoperta da due componenti del Gruppo Speleologico

## Una grotta-crypta bizantina nel convento dei Cappuccini

Mary Marangi

Singolare scoperta in Valle d'Itria: nel convento dei Cappuccini di Martina Franca, due componenti del gruppo speleologico martinese hanno scoperto nel sottosuolo i resti dell'originaria grotta - crypta bizantina dedicata al culto della Madonna dell'Odegitria, della quale per secoli si erano perse le tracce.



Una delle due colonne con capitelli dell'originaria Madonna dell'Adegitria (Foto Benvenuto Messai)

Alcuni anni fa, durante i lavori nelle cucine del convento dei Cappuccini, venne individuata in una parte della botola di ingresso di un profondo pozzo.

La curiosità fu subito grande. Infatti, varie fonti storiche avevano sempre parlato di una grotta - crypta mai identificata nel sottosuolo del convento.

Due componenti del gruppo speleologico martinese: Silvio Laddomada e Vittorio De Michele, si cacciarono all'interno del pozzo, trovandosi di fronte ad un ambiente riccolmo di materiale di risulta, che non aveva comunque completamente sommerso i resti di due colonne con capitelli.

Fu subito chiaro per i due speleologi: avevano scoperto i resti dell'originaria grotta - crypta bizantina dedicata alla Madonna dell'Odegitria.

Vari sono stati i tentativi intrapresi dai due ricercatori nel sensibilizzare le autorità politiche comunali al fine svuotata dai rifiuti la crypta, ponendo così le basi per una futura valorizzazione.

Grazie però ai lavori di restauro effettuati autonomamente dai Padri Somaschi, finalmente è stato possibile intercettare, alla base delle fondamenta del convento un ingresso secondario che ha poi consentito di accedere alla grotta - crypta, la quale è stata completamente ripulita dai detriti e resa accessibile con una scalinata in pietra.

All'interno sono emersi i resti di due colonne con capitelli scolpiti con fregi, e residue tracce di affreschi che decorano le pareti dell'ipogeo.

Questo ritrovamento ha dato conferma alle fonti storiche, che segnalavano come si è detto - l'esistenza di una crypta, dalla quale venne estratto l'affresco della Madonna de-

struito in questo grazie al contributo di Silvio Laddomada, esperto in materia di speleologia, ora sostituito dal Gruppo Speleologico Martinese. Il piano è stato presentato dal Gruppo Speleologico Martinese.

**MARTINA FRANCA**  
Fax: (080) 4838520 oppure (099) 7373707

CORRIERE DEL GIORNO  
Venerdì 9 OTTOBRE 1998

## Concluso il meeting sui Beni Culturali **E' stato tracciato un percorso storico**

di Mary Marangi

all'epoca romana medioevo compreso. «Nel periodo della colonizzazione greca gli scambi commerciali tra le popolazioni della Valle d'Itria ed i principali centri della Magna Grecia furono sicuramente intensi», ha proseguito la dott. Claudia Chirulli, «come dimostra il rinvenimento del 1912 di un tesoretto monetale dell'insediamento di Monte del Forno, la "Città della Ferriere", per usare una terminologia poetica coniata dal suo scopritore, il prof. Sante Ancona. L'abitato si estende su alcuni ettari in cui è sita la Masseria Badessa Vecchia, dove sono stati individuati i resti dei più antichi edifici risalenti al IV sec. a.C.». Con il secondo intervento curato dalla dott.ssa Mina Lacarbonara su "Il Parco delle Grotte della Murgia Tarantina e Messapica" l'attenzione è stata posta sulla tutela e

## Riscoperta e valorizzazione del nostro territorio **Un Centro per la tutela delle grotte preistoriche**

Mary Marangi

terra, (egli opera a Martina Franca come ricercatore), è stato nominato responsabile nell'ambito della Regione Puglia dell'attività di coordinamento di tale iniziativa. L'incarico fu accettato dal sig. Silvio Laddomada, coordinatore del Centro di documentazione e tutela delle grotte preistoriche e culturali fosse ricostruito e delle numerose

L'iniziativa è stata patrocinata da Comune, Provincia e Regione Puglia

# Archeologia e Beni Culturali

Chiuso il meeting organizzato dal Gruppo speleologico martinese

Si è chiuso ieri il meeting, organizzato dal Gruppo speleologico Martinese, con il patrocinio del Comune di Martina Franca, della Provincia Jonica e della Regione Puglia con il suo Assessorato alla Programmazione culturale, sul rilevante tema della tutela e al tempo stesso della valorizzazione dei beni culturali ed archeologici presenti sul vasto territorio della provincia jonica ed in particolare su quello martinese. All'incontro, che si è svolto nella sala della biblioteca comunale «Isidoro Chirulli», oltre ai vari rappresentanti istituzionali che, nell'occasione hanno portato il saluto dei vari enti di appartenenza come il Commissario straordinario dr. Nicola De Mari, per la città di Martina Franca, Marcello Cantore, per la Provincia Jonica, e quello ultimo dell'Assessorato regionale alla Programmazione Culturale, avv. Giuseppe Semeraro, per la Regione Puglia,



erano anche presenti diversi studiosi e ricercatori della materia i quali, ognuno nella sua propria competenza, prendendo la parola hanno cercato di approfondire il tema oggetto del convegno. In particolare Claudia Chirulli, insieme con Silvio Laddomada, quest'ultimo Presidente del Gruppo speleologico Martinese, si sono soffermati sul fatto che l'interesse per lo studio del passato nel vasto territorio di Martina Franca ha avuto un forte impulso agli inizi degli anni ottanta. Anche nel Comune di Martina Franca - hanno continuato gli esperti relatori, tracce recenti hanno fatto evidenziare la presenza di frequentazioni umane. Queste tracce, ha sottolineato anche Claudia Chirulli, sono state individuate in un riparo sottoroccia denominato «della Breccia» che si apre lungo il versante orientale di un «canyon» carsico lungo

circa 3,5 km. Qui, hanno continuato la Chirulli e Laddomada «sono stati rinvenuti un'ascia e amano di Franite lunga nove centimetri, alcuni «Chopping tool» - strumenti ricavati da ciottoli levigati dall'acqua e scheggiati su entrambi le facce - e centinaia di strumenti di tecnica clactoniana». Degna di interesse anche l'altra relazione fatta dalla dott.ssa Mina Lacarbonara. Le conclusioni del Convegno sono state affidate ad uno scrittore mar-

tinense, Sante Ancona, da sempre attento osservatore di queste realtà dei beni culturali ed archeologici del proprio territorio. A lui è stato affidato il compito di raccontare di una testimonianza vissuta fin dalla sua fanciullezza cioè quella della «Città Delle Ferriere» (terminologia poetica coniata dallo stesso Ancona). Questa «Città Delle Ferriere» altro non era che un insediamento umano avvenuto intorno a Monte Del Forno in cui è sita la Masseria Badessa Vecchia e dove, appunto sono stati individuati i resti dei più antichi edifici risalenti al IV sec. a.C. Proprio Sante Ancona scopritore, di questo insediamento, gli è stato lasciato il compito di ricordare le antiche vestigia di questo importante luogo la cui frequentazione - come ha sottolineato nel suo intervento «si protrasse anche in epoca Romana fino al Tardoantico».

MINERALE  
ACQUA



a noi NON  
fa danno a

BERE

Numero Verde  
**800-990935**

[www.acquapurissima.com](http://www.acquapurissima.com)